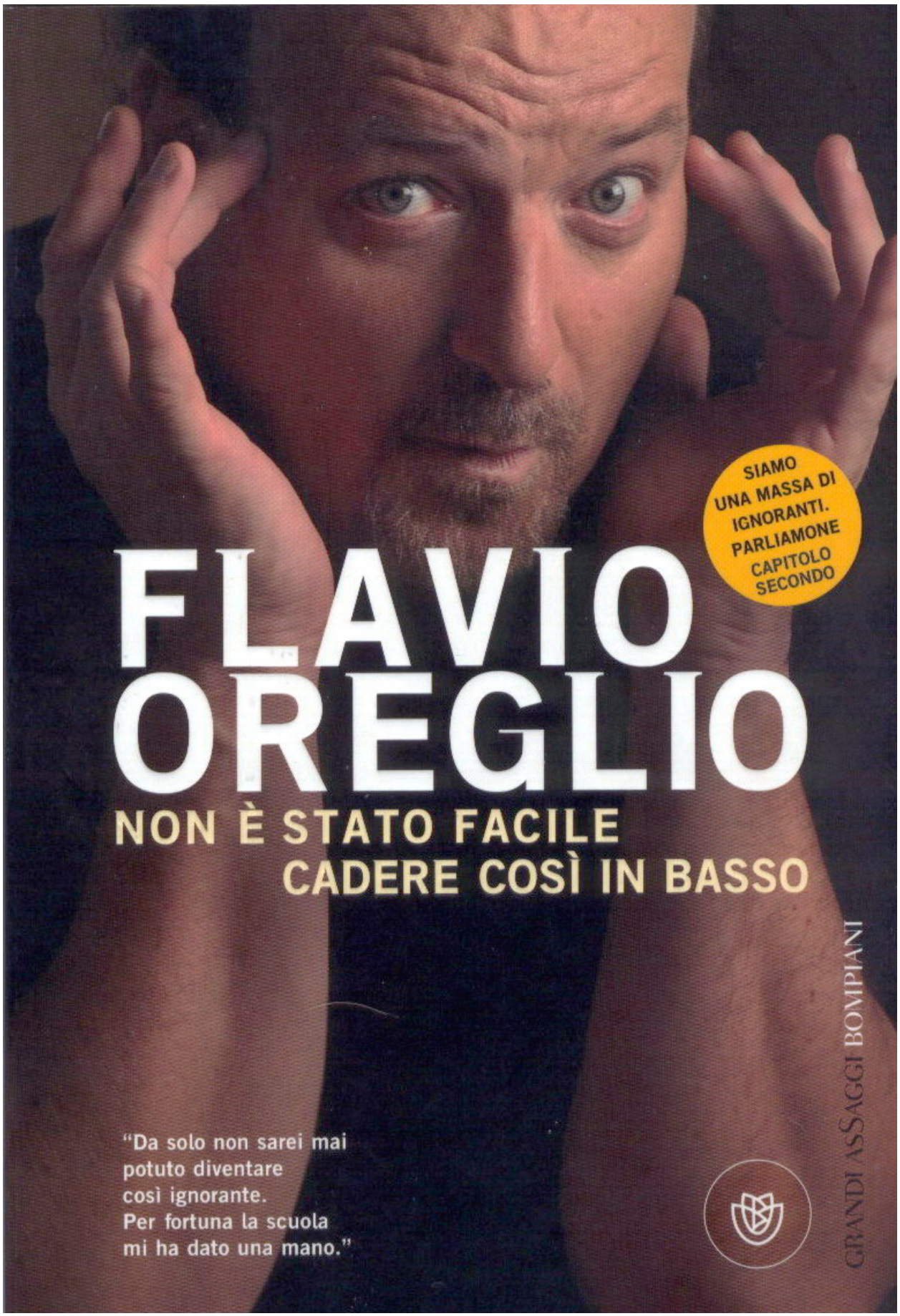

SIAMO UNA MASSA DI IGNORANTI. PARLIAMONE
CAPITOLO SECONDO
FLAVIO ORELIO
NON È STATO FACILE CADERE COSÌ IN BASSO
"Da solo non sarei mai potuto diventare così ignorante. Per fortuna la scuola mi ha dato una mano."
GRANDI ASSAGGI BOMPIANI

VISIT…

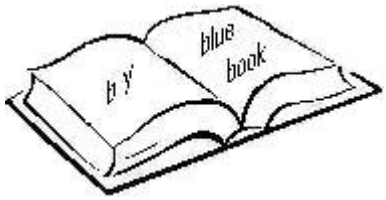
FLAVIO OREGLIO

NON È STATO FACILE CADERE COSÌ IN BASSO

Disegni di Tiziano Riverso

© 2007 RCS Libri S.p.A.
Via Mecenate 91 – 20138 Milano

ISBN 978-88-452-5967-8
I edizione Bompiani ottobre 2007



"Sapere sia di sapere una cosa,
sia di non saperla:
questa è conoscenza."

Confucio

Indice

NON È STATO FACILE CADERE COSÌ IN BASSO 2
PREFAZIONE 4
INTRODUZIONE 7
La lotta armata del sorriso 7
Anzitutto... comunichiamo! 16
Ignoranza e comunicazione 16
Il martellamento mediatico 18
Un bel tacer non fu mai scritto 19
Le fonti pericolose 20
La mente: il nostro personal computer incorporato 21
I filtri 24
L'INVOLUZIONE ARTIFICIALE DELLA SPECIE 26
I tre livelli dell'ignoranza 27
Primo livello - Scolastico 28
Secondo livello - Socio-politico 28
Terzo livello - Filosofico 29
Riflessioni a margine 30
Primo livello dell'ignoranza: la scuola 32
Rimpianti? Fate un po' voi... 32
La scuola e la vita 33
La matematica 36
La storia 40
Una metodologia da proporre 43
Secondo livello dell'ignoranza: società e politica 54
Uno sguardo su un mondo al contrario 54
Domande e risposte 55
La crisi dei valori 57
Lo scontro di civiltà 63
L'età dell'opinione 66
Terzo livello dell'ignoranza: filosofia (metafisica) 71
Come sono giunto alle affermazioni contenute nella tesi 73
La strada maestra: agnosticismo e contratto sociale 76
COMMIATO 83
Invito al simposio 84
RINGRAZIAMENTI 87

Prefazione

Interventi di
Mario Capanna e Salvatore Veca

Questo libro, intensamente, fa ridere e pensare: attinge, dunque, ai livelli alti della satira. Mentre diverte, Oreglio è esigente: ragiona di fino, e provoca alla riflessione e alla ricerca. Si spende consapevolmente, con se stesso e con il lettore. È sincero, quando rivendica: "Io vivo perennemente in bilico tra la burla e l'impegno, tra la filosofia e la saggezza popolare."

"Bravo!", viene da dire, perché il grigiore intellettuale odierno non offre davvero frequenti occasioni in cui il pensiero primeggi.
Molte persone, oggi, sono talmente vuote da essere piene di se stesse. È, questo, uno dei più grandi guai sociali e morali (e politici).
Il cloroformio culturale della "modernità" spingeva quel grande spirito di Bertrand Russell a dire: "La maggior parte della gente morirebbe piuttosto che pensare, e molti fanno proprio così."
Oreglio lo sa. "Sono tempi duri," scrive, "ma dobbiamo avere coraggio." Il coraggio di guardarci dentro e intorno, di trarre lezioni dal passato e di scrutare il futuro, per riprendere in mano il timone della nostra esistenza.

Entro una dialettica raffinata, nello spumeggiare di sfottò e sberleffi, qui vengono messi a fuoco temi decisivi, a partire da quello della conoscenza: esiste la "verità" o la... *verità del dubbio*?
In questa ricerca, l'Autore si riallaccia a molti argomenti dell'efficace libro precedente (*Siamo una massa di ignoranti. Parliamone*, Bompiani, 2006), ma va ancora più avanti, agganciando i ragionamenti all'attualità, entra nel vivo delle nostre simulazioni esistenziali, scavando a piene mani nelle contraddizioni della contemporaneità.
Ciò che ne viene fuori è un manuale di resistenza contro l'imbecillità e, al tempo stesso, un vademecum per la padronanza di sé.
Che non si può raggiungere nel cortocircuito del solipsismo, ma, al contrario, dando fondo al dialogo, e contagiandosi insieme nell'azione di modifica di tutte le realtà che alimentano di continuo l'idiozia - quell'"idiozia conquistata a fatica" contro cui scagliava i suoi strali l'indimenticabile Giorgio Gaber.
Basti pensare, fra l'altro, che oggi, per far "divertire" un figlio, si spende più di quanto fu necessario per istruire suo padre: il micromaterialismo volgare ci avvolge, e se ne vedono le conseguenze (dalla violenza diffusa a quella globale dei mutamenti climatici, con cui ci seghiamo il ramo sul quale stiamo tutti seduti).

Ed è così che, dai ragionamenti, giungono le proposte serie, sospinte sempre, naturalmente, dall'onda incalzante e coinvolgente dell'ironia.
Come l'interessante idea di riforma della scuola e, in particolare, quella di una radicale - e sensatissima - modifica dell'insegnamento della storia. O come l'esilarante emendamento alla Convenzione di Ginevra sulla guerra: uno lo legge, si sganascia dal ridere, ma un attimo dopo gli viene da pensare che andrebbe trasformato sul serio in una petizione popolare, firmata da tutti i cittadini della terra, in modo che diventi vincolante per i governi, i parlamenti e i cosiddetti capi di stato.

Come l'arciere che, dovendo colpire un bersaglio lontano, mira alto, il comico-filosofo propone *pensieri lunghi*, convinto, giustamente, che quelli "corti" non fanno altro che portarci a sbattere. Sulla scia del miglior Immanuel Kant, ci invita a detestare (e abbandonare!) la "ragion pigra" e a dotarci di quello *spirito critico* che è indispensabile per "vivere senza far finta di esistere".
Inoltrarsi nel cammino per raggiungere la *coscienza globale*. Ovvero, la consapevolezza più naturale: tenere conto che ogni esistente - a partire da quelli umani - è collegato a ogni altro, sì che nemmeno lo strappo di un filo d'erba può lasciarci indifferenti. Figuriamoci lo stupro, l'insidia all'innocenza di un bimbo, lo sfruttamento, l'assassinio, la guerra.

Nella parte iniziale del libro, che contiene il "Manifesto per una guerriglia garbata nei modi e divertente nelle intenzioni", le cento perle di ironia costituiscono un regalo davvero prezioso.
Grazie ai suoi "processi chimici disintossicanti", Oreglio ci invita, con sottile e perentoria comicità, a non rassegnarci.
E a capire che si viene al mondo per cambiarlo: proporsi meno di questo significa vivere al ribasso la propria esistenza.
Compito del presente è mettere in moto il futuro. Di ognuno. Per tutti.

Mario Capanna
www.fondazionedirittigenetici.org

Ho incontrato Flavio Oreglio qualche tempo fa a Milano, alla presentazione dell'ultimo libro di Mario Capanna. Oreglio mi ha detto che stava finendo un suo libro in cui la filosofia aveva un ruolo importante, nel quadro dell'irresistibile stile catartico. Come tutti gli artisti che hanno una naturale vocazione all'ironia e alla comicità, Flavio è una persona terribilmente seria e riflessiva. Mi ha colpito, in particolare, la sua passione per la ricerca filosofica e per il ruolo che la filosofia può avere nelle nostre vite in comune. Così, abbiamo discusso in un'aula gremita di un famoso collegio universitario di Pavia il suo *Siamo una massa di ignoranti. Parliamone*. E abbiamo cominciato a vederci e a impegnarci appassionatamente in minidialoghi platonici su alcuni dei problemi che Flavio affronta in questo nuovo libro.

Un libro in cui Oreglio ci invita a fare un passo avanti. A cooperare insieme, riflettendo sui grandi problemi ricorrenti della ricerca filosofica e mettendoci in caccia di una possibile condivisione di qualcosa. Condivisione di che cosa? Condivisione di un punto di partenza, di un metodo per il confronto delle idee e delle convinzioni che prometta di rendere almeno un po' più decenti i nostri modi di convivere. A qualcuno può sembrare un esito debole e un po' deludente raggiungere un accordo su un punto di partenza, e non su un punto di arrivo. In tempi difficili, che l'ironia di Flavio tratteggia con maledetta e severa serietà, considero al contrario un esito di questo tipo semplicemente esaltante.

Oreglio propone l'idea di un contratto sociale, di un accordo razionale, e sottopone le sue congetture alla critica, alla revisione, agli emendamenti, alle proposte alternative che possono emergere da una riflessione ad alta voce, fatta insieme a tutti coloro che ci tengono a pensare con la propria testa.

Non è stato facile cadere così in basso si conclude con un invito al simposio. Una solenne evocazione del monumentale e sontuoso dialogo platonico sull'eros, che si può riformulare con lo slogan più terra terra: "Seguirà dibattito." Quanto a me, mi prenoto per il simposio. Vi assicuro che ne vale la pena. E spero proprio che saremo in tanti, perché ho il sospetto fondato che fra bottiglie, bicchieri e cibarie di vario tipo troveremo anche, in compagnia, l'offerta ironica e amicale, il dono catartico e filosofico dei frammenti di un nuovo libro della trilogia di Flavio Oreglio. E quei frammenti saranno le tessere di un mosaico cui avremo contribuito un po' tutti, ciascuno da par suo. In tempi difficili, per dirla alla Bogart, varrà allora il motto: "Questa è la filosofia, bellezza!"

Salvatore Veca
iuss.vicedirettore@unipivi.it

Introduzione

Non è stato facile cadere così in basso

La lotta armata del sorriso

Manifesto per una guerriglia garbata nei modi
e divertente nelle intenzioni

Il libro precedente l'ho dedicato, o Gaiofilo, ad esporre tutto ciò che mi sembrava giusto mettere in evidenza circa la nostra ignoranza.
L'argomento non è concluso, né - credo - sarà possibile concluderlo mai.
Ogni generazione futura dovrà fare i conti con questo problema, e il nostro compito di oggi sembra utopistico: uno sforzo inutile, superfluo e soprattutto disumano. Infatti viene da chiederci: a che pro insistere con tutto lo slancio di cui siamo capaci nel tentativo di mettere in guardia dai guai che l'ignoranza reca seco?
Certo, forse non ne vale la pena, tuttavia sento che è nostro dovere sollevare la questione ed è sano impegno portare avanti le istanze del dialogo sempre, ovunque e comunque; magari non cambieremo il mondo, ma almeno, quando fra qualche anno un drappello di esploratori extraterrestri giungerà sulla Terra e tra le macerie troverà le nostre testimonianze, nel rapporto sulle cause dell'annientamento del

pianeta grigio (ex pianeta azzurro) potrà scrivere in una nota a pie pagina: "Si sono autodistrutti, ma qualcuno non era d'accordo."

Ecco... Perché scrivo queste corbellerie?
Mi sono fatto una domanda e mi do una risposta: scrivo queste cazzate perché non è semplice ragionare seriamente sulla vita e sulle cose del mondo, è più facile farlo ridendoci sopra...

Se qualcuno mi chiedesse cos'è la vita, risponderei con questa brevissima metafora:
"Un punto esclamativo incontra un punto interrogativo e gli chiede: 'Problemi alla schiena?' L'altro risponde: 'Fatti i cazzi tuoi e usa meno viagra!"

Questa piccola battuta è emblematica, perché la vita è tutta qui...
Eterno, perenne, immortale scontro senza tempo tra dubbio e meraviglia, tra perplessità e disorientamento, tra mille domande e uno stupore che ci fa anche un po' paura.
Aristotele lo chiamava THAUMA. Per noi, figli dell'era di Moggi, è semplicemente FIFA.

Quante domande!
E chi ci può dare delle risposte?
L'uomo non ha bisogno di domande: l'uomo ha bisogno di risposte!
E, dunque, ecco la filosofia, la scienza, la religione...
Ma le risposte - per un verso o per l'altro - sono tutte inadeguate...
Allora il senso lo cerchi tu... E non è facile...

Vasco Rossi ha detto: "Voglio trovare un senso a questa vita, anche se questa vita un senso non ce l'ha"... Ora, se la vita non ha senso per Vasco Rossi, che speranze può avere un metalmeccanico?

Alcuni cercano il senso della vita nella droga ed entrano in un tunnel. Poi trovano la forza di uscire dal tunnel e trovano un lavoro... in miniera...

Altri cercano il senso della vita nel calcio... Be'! Ultimamente il calcio è andato un po' a puttane, cosa che peraltro i calciatori già facevano anche prima...

Le donne cercano il senso della vita in un uomo che le faccia ridere, e se non lo trovano sono disposte ad accontentarsi di un miliardario... Una donna bellissima una volta mi ha detto: "Fai di me quello che vuoi"... Ho fatto due conti e l'ho venduta agli arabi...

Sono tempi duri, ma dobbiamo avere coraggio.
Del resto, abbiamo passato periodi tremendi... il fascismo, il terrorismo... Cosa volete che ci possa fare Calderoli?

Purtroppo, di questi tempi l'ansia si fa sentire; siamo sempre di corsa e forse dovremmo rallentare un po'.
Siamo talmente presi dall'affanno, nel tentativo di sopravvivere, che non riusciamo nemmeno a ritagliarci un po' di tempo per riflettere; sogniamo di trovare una risposta all'enigma della vita e non abbiamo né la forza né la voglia di cercarla.

Eppur si vive...
Non abbiamo chiesto noi di nascere, ma adesso che ci siamo non possiamo chiamarci fuori... E poi, lo sappiamo tutti, dai! Se ci è consentito farlo con dignità, dopotutto, vivere ci piace...

Vivere...
Vivere dentro un soffio di vento, in un sibilo di tempo, come ci riesce e come ne siamo capaci, vivere senza sopportare più di tanto il sopruso e il dolore, magari appoggiati ad un riflesso, sognando un treno di ritorno, in un magico limbo tra il giorno e la notte, vivere intensamente imparando a tenere duro nonostante le botte, gli insulti e le ferite...

Vivere senza far finta di esistere, senza nascondersi dietro un dito, senza nascondere la mano che ha tirato il sasso... Già! Non come quel tale che ha tirato il sasso con la scusa che non si trattava della "prima pietra", ma era la seconda, e che si è giustificato dicendo che qualcuno ormai la prima l'aveva ormai tirata... Approfittatore! Furbo sofista! Non hai nemmeno pensato che chi si è spacciato per "senza peccato" era solo un tizio che amava raccontare palle.

Così, hai smesso di accusare chi ama le palle e hai contribuito a creare le premesse per il governo di Forza Italia…

Vivere senza certezze ma senza lasciarsi bloccare dal dubbio, perché in fondo la vita è solo una pallottola che vaga e non sa né dove va né dove può colpire... Però vaga. Vivere senza scuse, quindi, accettando una condizione che è la nostra, ma con la forza di chi sa di essere saggio solo per metà.

Io vivo perennemente in bilico tra la burla e l'impegno, tra la filosofia e la saggezza popolare.

L'umorismo è il sale della vita, è un antidoto per i momenti amari, e la satira è la baionetta del contropotere.

"Castigar ridendo mores" non è altro che uno dei tanti simboli della resistenza umana...
Anticamente la satira fu definita "aceto italico", o "sale attico": se la satira muore, corriamo il rischio che la risata diventi "cloroformio occidentale".

Un sano umorismo e lo sberleffo al potere ci uniscono nel nome del sorriso.

Ce n'è bisogno, perché gli uomini sono divisi.
Divisi dalle ideologie, divisi dalle religioni, dalle etnie, dai princìpi, dagli interessi, dagli egoismi, divisi dal sesso e persino dall'appartenenza calcistica, e nulla è più terribile della divisione di chi dovrebbe stare unito. Il gioco è venuto a galla con l'avvento del suffragio universale.
Le masse incutono paura, e sono state disgregate depistando l'attenzione, gli interessi e il voto.
Viva la democrazia!

Chi si oppone in modo diretto viene messo a tacere, ma il suo pensiero sopravvive, nonostante sia soffocato dalla Nuova Inquisizione che liquida le idee castrandone la diffusione.
Ma l'idea non cessa di diffondersi... Non può non seguire la sua natura, e ci appare nelle forme che meno ci aspettiamo
A volte si manifesta nel sacrificio, altre volte nell'esempio, oppure prende la forma di piccole frasi che, con la scusa di divertire, mettono in moto processi chimici disintossicanti.
Come frecce che partono dall'arco di cento minuscoli lillipuziani...

1→ Non so che cosa ci fosse nel brodo primordiale, ma di sicuro i tortellini erano anfibi.
2→ "Detto tra noi, se non ci fosse dialogo non potremmo lavorare..." dissero le virgolette.
3→ Mostra un film porno a un pignolo e lui cercherà di capire la trama.
4→ Una volta credevo di avere visto un dromedario, invece era Andreotti a cavallo.
5→ Mi fanno schifo gli uomini che trattano le donne come oggetti e ho intenzione di protestare in piazza, ma non ci sono ancora arrivato perché ogni tanto mi devo fermare per fare abbeverare mia moglie.
6→ L'amore è per me una parentesi rosa tra le parole "fanno" e "50 euro".
7→ Non si possono servire due padroni: per questo è stata inventata la monogamia.
8→ Una S incontra il simbolo del dollaro ($) e gli chiede: "Per te niente indulto?"
9→ Avevo addestrato il mio cane affinché corresse a spegnere le luci, chiudesse la porta e facesse la guardia ogni volta che io e mia moglie facevamo l'amore. Dopo un anno di matrimonio non cammina neanche più.
10→ Quando lei, nel momento in cui le comunichi che vuoi divorziare, ti dice: "Una come me non la trovi più", non sa che è esattamente quello il motivo per cui hai deciso di divorziare.
11→ Ma i cigni, prima di morire, hanno il loro canto dell'uomo?
12→ Per i giovani il lavoro è un problema. Ho visto un'inserzione: "Cerchiamo giovani 18-24 anni, diplomati, prima esperienza, per spiegargli che per loro non c'è un cazzo da fare."
13→ Sapete come fanno quelli del Ku Klux Klan a reclutare adepti? Entrano in un bar alla mattina e chiedono: "Qualcuno vuole un cappuccio?"
14→ Investite nel mattone. Ne basta uno per aprire una gioielleria.

15→ L’uomo è il migliore amico della donna, anche se deve ancora imparare a non sporcare in giro.
16→ Quando ero piccolo, ero così povero che persino il Signore mi aveva consigliato di diventare ateo.
17→ Amore, quando stiamo insieme sento il sangue ribollirmi dentro, ho la vista offuscata e non riesco quasi a respirare... Sentì, potremmo smettere di vederci nel bagno turco?
18→ L’uomo è talmente intelligente che, per affrontare la fame nel mondo, ha pensato di non limitarsi a ridurre la fame, ma di puntare alla radice eliminando coloro che ne hanno.
19→ Gli uomini lasciano la tavoletta del water alzata, le donne la lasciano abbassata. Ho inventato una tavoletta per gli omosessuali che rimane a 45°.
20→ Per fare un complimento a una donna bisogna pensare come una donna, parlare come una donna e mentire come un uomo.
21→ Non è vero che da quando c’è l’euro tutto è raddoppiato - i miei quindici centimetri non si sono mossi.
22→ I cerotti per smettere di fumare funzionano, anche se non è bello andare in giro con la bocca sigillata.
23→ Moggi è stato ospite di tutte le trasmissioni per spiegare la sua versione dei fatti... Peccato non potere ospitare Hitler per farci spiegare come, in fondo, gli ebrei uccisi durante l’Olocausto fossero molti meno delle zanzare sterminate ogni anno.
24→ Quando ti poni tante domande è filosofia, quando cerchi tante soluzioni è scienza, quando hai una risposta per tutto è religione.
25→ Ho un fucile così vecchio che devo sparare due proiettili, uno per colpire e l’altro perché lo aiuti ad attraversare.
26→ Non so cosa significhi déjà vu, ma mi sembra di essermi già posto questa domanda...
27→ La Chiesa cattolica ha abolito il limbo. Caronte ha fatto sapere che quest’anno darà l’otto per mille ai valdesi.
28→ Sono un supereroe, purtroppo però perdo i miei poteri quando gli altri vogliono averne una prova.
29→ Sono andato a un matrimonio gay, ma ho aspettato fuori perché non sapevo cosa rispondere quando mi hanno chiesto se ero parente dello sposo o della sposa.
30→ Dicono che alle donne piaccia il petto villoso, ma io continuo a sperare che mia moglie cambi idea e decida di radersi.
31→ Dicono che le donne di una certa età non siano più attraenti, ma non è vero: ho incontrato una con due belle tette e un bel culo. Purtroppo tutto alla stessa altezza.
32→ Il mio psichiatra dice che sono pazzo, così ho chiesto un secondo parere e sono risultato sempre pazzo, così ne ho chiesto un terzo. Ero ancora pazzo. Alla fine ho capito: il mio psichiatra soffre di personalità multipla.
33→ Se son rose fioriranno, se son rose OGM fiorirai tu nell’annusarle.

34→ Gli uomini portano spesso mazzi di fiori alle donne. Le donne ricambieranno la gentilezza, una volta vedove.

35→ Mio nonno dice sempre che per pescare le anguille non c'è bisogno di faticare, basta gettare del Viagra in acqua ed è come giocare a Shanghai.

36→ Mi fanno molto ridere quei genitori che trattano i figli come deficienti e nel 2007 gli fanno ancora scrivere la letterina a Babbo Natale. Nel 2007 ! ! ! Quando ormai anche i bambini più idioti sanno che è molto più pratico mandare un'e-mail.

37→ Mio figlio non ha mai potuto sopportare la sorellina, e quando guardava il documentario sulle cicogne diceva: "Che bastarde!"

38→ Quando Dio creò l'universo, al-Qaeda era già lì a rivendicare il Big Bang come primo attentato.

39→ Calderoli ha in testa un sacco di materia grigia. Solo che purtroppo è Das.

40→ A vent'anni sei felice quando ti si alza, a settanta sei felice quando ti alzi tu.

41→ Un mio amico sostiene che la donna perfetta è quella che ha qualcosa in più delle altre... Ho cercato di spiegargli che quelli sono i trans...

42→ Sono talmente umile che, partecipando a una gara di umiltà, ho perso perché ero il migliore.

43→ Un giorno ho confuso le lenti a contatto con i bollini Chiquita... Per tutta la settimana ho creduto che ci fosse l'eclissi.

44→ Sono sempre stato timido, così lo psicologo mi ha detto di parlare di fronte a uno specchio. Dopo una settimana sono tornato dallo psicologo con lo specchio per fare una seduta di gruppo.

45→ Il mondo non cambia mai: gli scienziati cercano di spiegare in che modo gli egizi costruirono le Piramidi, gli psicologi cercano di spiegare in che modo gli architetti costruiscono i palazzi moderni.

46→ Il sesso non mi attira più come un tempo. Forse dovrei farmi la manicure.

47→ Le donne sono le uniche creature che, quando lavorano al computer, sono in grado di premere tasti che neanche il computer sapeva di avere.

48→ Ho regalato alla mia donna uno stetoscopio per le parti intime. Tutte le volte che le chiedo di fare l'amore dice che non se la sente...

49→ Mio nonno la notte di Capodanno ha detto: "Voglio fare qualcosa che non ho mai fatto in vita mia", e poi è morto.

50→ Le belle ragazze che da bambine hanno ricevuto i regali da Babbo Natale, quando sono grandi si mettono con Briatore. Perché? Perché hanno nostalgia di un tizio grasso, vestito malissimo e che le ricopre di doni.

51→ Mio padre non amava picchiarmi ma lo faceva spesso. Intervenne il prete, dicendo che questo stato di cose doveva cambiare, e le cose cambiarono. Mio padre continuò a picchiarmi, ma adesso amava farlo.

52→ Io non credo alla magia bianca e non credo alla magia nera. Una volta credevo alla magia bianconera, poi ho scoperto che erano tutte telefonate di Moggi.

53→ Dio è ovunque, ma è sempre in riunione.

54→ L'altro giorno ho detto a mia zia Nilde: "Zia, ho comprato 'Il Sole 24 ore'"; lei mi ha risposto: "Be', dovresti fare anche altre cose durante la giornata..."

55→ Amo le donne che sorridono perché spesso mantenere un sorriso ti impedisce di parlare.
56→ Mio zio è un prete in pensione, e quando ha visto il Gabibbo ha detto: “Certo che il diavolo si è proprio lasciato andare...”
57→ Durante l’Ultima Cena, Gesù spezzò il pane e disse: “Vedete? Magari non riesco più a moltiplicarlo, però a raddoppiarlo ci riesco benissimo!”
58→ Le occhiaie sono una conseguenza evolutiva del pollice opponibile.
59→ Non esistono donne brutte, solo uomini che non si sono fermati a bere con gli amici.
60→ Nella vita può capitare una disgrazia, ma c’è sempre una persona cara che ti è vicina. Nel matrimonio le due cose coincidono.
61→ La mia ragazza mi ha consigliato i preservativi ritardanti, ma da quando li uso ho bisogno di un insegnante di sostegno.
62→ I concorrenti dei reality sono stati reclutati dalla NASA per una missione su Marte, dato che sono già abituati all’assenza di ossigeno nel cervello.
63→ Se non fossero contrari, stenderei un velo pietoso sulle comunità di nudisti.
64→ Amore, senza di te io non esisto. Non potresti almeno per una volta contraccambiare?
65→ La felicità di una donna si misura con il metro dell’abbondanza. L’infelicità di un uomo con un righello.
66→ L’amore virtuale? Io lo faccio da quarant’anni: sono nato con il joystick incorporato.
67→ La donna è l’altra metà del cielo... Quella dove nascono gli uragani...
68→ Amare significa non dover mai chiedere: “Quant’è stavolta?”
69→ Eravamo così poveri che spremere le zanzare era l’unico modo di fare una trasfusione.
70→ La violenza genera violenza, il sangue genera sangue, la stupidità genera stupidità. Se io fossi il figlio di Britney Spears sarei piuttosto preoccupato...
71→ Chi semina odio raccoglie le Twin Towers.
72→ Una morte è inevitabile, un sacrificio è inevitabile, una guerra è inevitabile... L’inevitabilità è la scuola dell’obbligo degli imbecilli.
73→ Non si può pretendere che comprenda i tempi se mi si chiede di conoscere il mio passato e di tenerlo presente in futuro.
74→ Leopardi, nonostante una siepe dinanzi alla sua vista, poteva scorgere l’infinito. Oggi riusciamo a fare la stessa cosa solo fumando la siepe.
75→ La genetica è sempre esistita, mai sentito parlare di soldati usciti da un cavallo?
76→ La mia ragazza si lamenta del mio cinismo: mi ha detto che non conosco il romanticismo. Scherziamo? È un movimento sviluppatosi in Germania al termine del XVIII secolo...
77→ Non ho paura della morte, io la morte la affronto a occhi spalancati. È il culo che mi si stringe.
78→ Molti si chiedono quale fosse l’origine dei miracoli di Gesù, ma solo oggi qualcuno sta cominciando a chiedersi cosa ci facevano le scatole dei giochi di Silvan nella sua camera da letto.

79→ Calderoli ha dichiarato: “Ci penso e vi faccio sapere.” Qualcuno gli ha risposto: “Non abbiamo tutto questo tempo.”

80→ Come fai a distinguere tra un comico e un politico? Ascolta quello che dice: se fa ridere è un comico, se fa sbellicare è un politico.

81→ Siamo stati talmente coinvolti dal gioco del calcio che l’altro giorno, alla domanda: “Dimmi il simbolo del calcio”, un ragazzino ha risposto: “Cannavaro.”

82→ La mia donna si è guardata allo specchio e non si piaceva più. Diceva di avere troppe rughe sul viso, le gambe rovinate e il culo enorme... Io, allora, per consolarla le ho detto: “Però hai ancora una vista ottima!”

83→ Convertitevi al turismo sessuale. Macché Thailandia! Macché Cuba! Macché Brasile! Andate a Portofino! Lì, per avere un’inchiappettata sicura basta andare a mangiare in trattoria.

84→ All’ora di pranzo faccio zapping tra Beautiful e il telegiornale. Diciamo che, quando sono stufo di guerre, faide, violenze, odio e cattiveria... giro sul TG.

85→ La vita è un continuo dare e avere. Fateci caso: se lei non ve la vuole dare, voi continuate ad avere un pessimo umore.

86→ La Destra non è mai contenta. Ha sempre detto che in politica ci vogliono donne con le palle, e poi se la prendono con Luxuria...

87→ Si dice che la prostituzione sia il mestiere più antico del mondo. Non è vero. Il mestiere più antico del mondo è il dentista; solamente dopo alcune donne hanno cominciato a prostituirsi per riuscire a pagare la parcella. Anzi, all’origine il proverbio era: “La donna batte quando il dente duole.”

88→ Scandalo intercettazioni, Vieri è stato pedinato per anni nei luoghi che frequentava. Hanno smesso di seguirlo quando si sono resi conto che i detective stavano diventando alcolizzati. Prodi, invece, pur essendo un vip non ha mai avuto una vita trasgressiva. Si sono accorti che lo stavano intercettando perché hanno sentito uno che sbadigliava in sottofondo.

89→ Quando sono in mutande sul divano, guardando la TV penso: “Non sto guardando un bello spettacolo.” Per onestà intellettuale, devo ammettere però che anche il mio televisore può dire la stessa cosa.

90→ Ogni volta che c’è il sole ho le palle girate, non sono meteoropatico, e che me le hanno modificate con dei geni di girasole.

91→ Nel Terzo Mondo la gente ha così fame che quando apre il frigo la lampadina si accende per indicare che non c’è un frigo.

92→ Chi riceve cento talenti dovrà rendere conto di cento talenti. Chi non riceve alcun talento... va be’, per quelli ci sono i reality!

93→ La mia donna mi ha regalato un paio di mutande con il disegno del pianeta Marte. Le ho chiesto il motivo e lei mi ha risposto: “Per similitudine, perché in entrambi i posti un tempo c’era vita.”

94→ Una volta mio nonno scriveva favole. Oggi però le favole non le legge più nessuno, e allora mio nonno, per continuare la sua missione, scrive discorsi per Forza Italia.

95→ Per fortuna c'è tanta gente che si batte contro la fame nel mondo. Ultimamente si è offerta anche Eva Henger, poi hanno dovuto spiegarle di che fame si stava parlando...

96→ Il senso della vita è avere qualcuno al tuo fianco, qualcuno con cui condividere la gioia e il dolore, qualcuno che sappia ascoltarti in silenzio, qualcuno con cui invecchiare. Peccato che i pesci rossi non durino più di tanto...

97→ È divertente giocare a palla con il proprio cane, anche se a volte non rimbalza...

98→ Ho comprato un cane da guardia. È morto di fame perché non mi lasciava entrare in casa per prendere le crocchette.

99→ Ho chiesto a un politico che cos'è la politica. Mi ha risposto: "È il periodo di rottura di coglioni tra una campagna elettorale e l'altra."

100→ L'amore è una prigione. Infatti, quando le chiedi di fare sesso lei ti risponde: "Aspetta un secondino..."

Ecco: i lillipuziani hanno tirato le loro cento frecce, e a altre mille e mille ancora ne tireranno in futuro...
Queste piccole punture ci possono rinfrancare lo spirito, possono darci sollievo, ma l'ignoranza è troppo forte e non è certo questo il modo per sconfiggerla.
Tuttavia le frecce servono... per tenere viva la resistenza, per continuare a sperare, per generare minimi punti di ristoro. La battaglia vera si gioca su un altro campo, quello della conoscenza e dell'impegno quotidiano. È lì che il nemico colpisce duro, e per sconfiggerlo (o almeno per infliggergli gravi perdite) dobbiamo conoscerlo bene. Analizziamolo.

Anzitutto... comunichiamo!

Comunico ergo sumus

Ignoranza e comunicazione

"*Non si può non comunicare*"
P. Watzlawick (Scuola di Palo Alto)

L'ignoranza è una caratteristica del genere umano, non appartiene alle cose né agli animali.
Non esistono sassi ignoranti o smeraldi intelligenti, l'ignoranza è un fenomeno tipico dell'uomo e - in ultima analisi - è un problema di informazioni inadeguate inserite nel nostro cervello.
Questo fatto costituisce una bella bega, perché i cervelli degli esseri umani sono in COMUNICAZIONE tra di loro e il dato errato può circolare e passare da un cervello all'altro, originando così una sorta di contagio, fino a generare vere e proprie epidemie.
Finché il contagio resta circoscritto a un limitato numero di casi, non costituisce un problema sociale; grave è quando il numero delle persone ammalate comincia a diventare rilevante.
In questo senso, lo sviluppo dei mezzi di comunicazione ha la sua bella responsabilità.
Sia chiaro: il mezzo in sé non è colpevole di nulla, ma le persone che governano lo strumento sì.

L'ignoranza, quindi, si diffonde attraverso la comunicazione, e siccome viviamo nell'era della comunicazione, ecco che, se non stiamo attenti, in un attimo ci possiamo trovare nell'era dell'ignoranza. Il passo è breve e forse è già stato fatto. Vero è che, attraverso la comunicazione, possono circolare molto velocemente anche gli antidoti, ma c'è un problema di efficacia e soprattutto di tempo d'azione.

Cerchiamo di approfondire questo tema per migliorare la nostra conoscenza dell'argomento in questione. Comunicare significa, in senso etimologico, "mettere in comune", "rendere partecipe". Deriva da quella terribile parola che è COMUNE, radice comune (appunto!) a vocaboli come COMUNIONE, COMUNELLA, COMUNITÀ e, udite udite... COMUNISTA!

Ho scritto solo poche righe e già Fede e Feltri non appartengono più al novero dei miei lettori.
Pazienza. Credo comunque che sopravvivrò.

L’essere umano è comunicazione. L’ho accennato nel mio libro precedente, lo ribadisco adesso: la comunicazione ci permea e ci costituisce.
Possiamo dire, parafrasando Cartesio: COMUNICO ERGO SUMUS.
In effetti, noi siamo strutturati per comunicare, e attraverso questo processo siamo in grado di cogliere l’esistenza non soltanto nostra, ma della nostra specie.
Si parla non solo DI qualcosa, ma soprattutto CON qualcuno.
Lo possiamo sperimentare personalmente: **Io** comunico, quindi noi esistiamo, ovvero, mentre **IO** comunico percepisco la **NOSTRA** esistenza.

Non basta, però, usare questo strumento straordinario che la natura ci ha messo a disposizione; il meccanismo va conosciuto e va impiegato bene, altrimenti sono dolori.

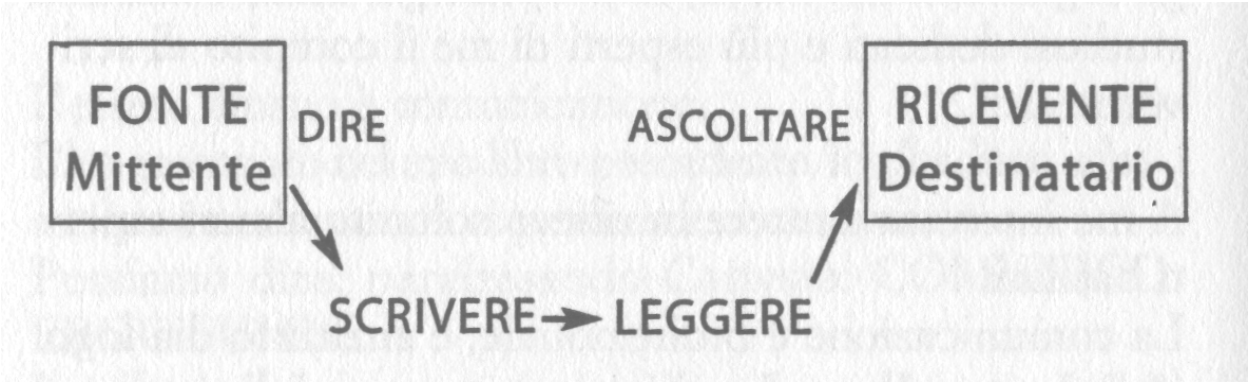
Normalmente, noi pensiamo di comunicare quando diciamo qualcosa.
In realtà la faccenda è un po’ più complessa; infatti, noi comunichiamo anche quando ascoltiamo. Inoltre, la comunicazione non è solo PAROLA (termine che etimologicamente viene da “parabole”, il paragone, l’allegoria). La parola è un SEGNO, ma è anche atteggiamento, tono della voce, postura del corpo... È la cosiddetta “comunicazione non verbale”, che solitamente, quando non lo sostituisce, ha comunque lo scopo di dare maggiore efficacia al messaggio orale.

Come sempre, non è mia intenzione scrivere trattati sugli argomenti che tocco; ne esistono già tanti, e lascio a studiosi dedicati e più esperti di me il compito di scriverne altri.

A me interessa mettere in rilievo soltanto alcuni aspetti basilari.
La comunicazione è bidirezionale, è anzitutto dialogo (“dia” = tra; “logos” = discorso) e, come si diceva, non è costituita soltanto dal “dire”, ma comprende e prevede anche l’“ascoltare”.
Il destinatario è importante quanto l’enunciatore.

I due momenti sono inscindibili, sono inconcepibili separatamente.
Se qualcuno “dice” senza nessuno che “ascolta”, il messaggio non raggiunge l’obiettivo; se qualcuno “ascolta” senza nessuno che “dice”... entriamo nell’ambito del Giovanna d’Arco Fan Club.

L’unica cosa che può dividere i due momenti è la scrittura. La scrittura è come la moneta: come la moneta spezza in due il baratto senza farlo venire meno, la scrittura divide in due il dialogo senza farlo cessare. Quando qualcuno scrive, è come se parlasse senza essere interrotto; ovvio è che il processo della comunicazione si chiude solo se qualcun altro legge.



Va rilevato che “ascoltare” è diverso da “sentire”.

L’ascolto presuppone attenzione ed è quindi uno stato mentale attivo e (con speranza) critico: non è subire ma partecipare.
Tra l’altro, a volte, quando ascoltiamo bene quello che dice uno stimato oratore, possiamo renderci conto di quanto, in fondo, la stima di cui gode non sia necessariamente così ben riposta...

Inoltre, va osservato che non basta nemmeno ascoltare, ma occorre un passaggio ulteriore: bisogna “capire”.

Spiego con un esempio: sei in casa e hai acceso la TV perché stai aspettando il tuo programma preferito...
Mentre aspetti ti fai un caffé...
A un certo punto, distrattamente “senti” che in TV c’è qualcuno che “parla”...
Allora ti fermi, ti concentri e “ascolti” quello che sta dicendo...
Sta proponendo di contare un’altra volta le schede elettorali...
“Capisci” che è un pirla, spegni la televisione e vai a dormire.

Il martellamento mediatico

Quante parole ci piovono addosso ogni giorno! In ogni istante! In ogni situazione!
C’è sempre qualcuno che vuole convincerci di qualcosa, che vuole dirci la sua opinione, qualcuno che grida, che predica, insomma... qualcuno che rompe i coglioni.

Esiste una bellissima definizione di “seccatore”, che lo descrive come “colui che ti toglie la solitudine ma non ti dà la compagnia”.

Ecco, il mondo di oggi è pieno di gente così, che interferisce con il nostro pensare personale.

Ci sono troppi individui che parlano, cosa che non sarebbe un problema se almeno avessero qualcosa da dire. Forse la differenza sostanziale con il passato è proprio questa: che una volta in TV ci andava chi aveva qualcosa da dire, oggi invece ci va chi vuol dire qualcosa.

Un bel tacer non fu mai scritto

Abbiamo bisogno di silenzio.

Bisognerebbe imparare ad ascoltarlo, a cercarlo, per scoprire la sua pace, la sua quiete, quel sano senso di relazione con l'universo... Bisognerebbe imparare a stare un po' da soli...
Voglio chiarire - a scanso di equivoci - che non sto facendo l'apologia dell'isolamento.
Il cosiddetto "potere", quello sì, tende a isolarci, in ossequio al famoso teorema: "Divide et impera."

Cerchiamo anche di non confondere il silenzio con l'emarginazione mentale alla *The Wall* dei Pink Floyd.

Quando parlo della necessità del silenzio, mi riferisco a un esercizio della solitudine praticato in certi momenti, ma anche alla riflessione prima di esprimersi, alla possibilità di ragionare da soli sulle cose...
Tra l'altro, il silenzio totale non c'è mai.

Se ascolti il silenzio, puoi sentire porte che si aprono, i passi del tuo dirimpettaio che sale le scale, il cinguettio degli uccelli in amore, il rombo delle auto che passano, il ronzio del frigorifero che "Non ne posso più e prima o poi lo cambio!", il brusio confuso delle persone che parlottano sotto le finestre aperte d'estate... Come direbbe l'amico Scapecchi, giocoso poeta torinese: "*Cazzo, che casino che c'è quando c'è silenzio!*"

Le fonti pericolose

La cosa più bella e nello stesso tempo più pericolosa che possa interrompere un sano silenzio, però, non è il rumore, ma la parola.

La parola è magica.

Essa attira la nostra attenzione, ci ammalia, cerca di catturarci, ci depista... Le parole sono come le sirene di Ulisse... difficile resistere... E non possiamo passare la vita legati a un palo o con i tappi di cera nelle orecchie; se non agiamo con cautela, prima o poi finisce che le orecchie ci si atrofizzano e il palo potremmo ritrovarcelo laddove potrebbe essere sconveniente.

Dobbiamo stare in guardia...
Ci sono fonti di informazione pericolose:

POLITICI
SISTEMA RADIOTELEVISIVO
Struttura che amplifica i messaggi a cui viene applicata (non è pericolosa in sé). Si tende a dare la colpa alla TV in generale, ma dietro e dentro la TV ci sono uomini (e quindi esseri comunicanti).
SCRITTURA

Siamo circondati dalle voci, non ce ne sono di innocue. Alcune sono più pericolose di altre: per esempio quelle dei "generatori di consenso".

Il generatore di consenso vive nell'etere, ha le sembianze di un Giuliano Ferrara, di un Paolo Del Debbio, di un Vespa, di un Mentana...
La sua voce è sempre presente, sempre pronta a suggerirti un'opinione prefabbricata, ma hai sempre la sensazione che l'obiettivo sia quello di portare acqua a qualche mulino.

Questo va impedito.
È importante capire che non abbiamo bisogno di una colf cerebrale.
Siamo noi che dobbiamo riassettare e organizzare la nostra materia grigia... Sì, perché ci sembra ovvio sistemare la casa e mettere a posto l'ufficio, ma non ci sembra necessario mettere in ordine i pensieri... E non possiamo nemmeno sperare di trovare un filippino telepatico per riordinare le idee...

Dobbiamo farlo da soli.
Se impareremo a fare questo, potremo poi ascoltare la voce di chiunque e saremo in grado di scovarne le trappole; saremo capaci di un ascolto critico e sarà più difficile ingannarci.
Dobbiamo alzare la guardia. Pensare non è difficile, pensare bene è già più complicato, pensare bene sotto il fuoco incrociato di un martellamento mediatico è terribilmente ostico.

PAROLE, PAROLE, PAROLE...

La mente: il nostro personal computer incorporato

Tutti noi siamo dotati di un computer altamente sofisticato (il nostro cervello), che costruisce i dati in uscita (le idee, il nostro parlare e il nostro agire) basandosi su un'elaborazione dei dati in entrata (le informazioni e le conoscenze).

La bontà delle idee, del nostro parlare e del nostro agire dipenderà dalla tipologia dei dati che stiamo elaborando.

Du = f(De) dove Du = Dati in uscita
De = Dati in entrata

Non bisogna avere paura di cambiare idea, perché basta che cambi un dato, basta che si prendano in considerazione nuovi bit di informazioni, ed ecco che automaticamente i dati in uscita saranno diversi.

Qualcuno ha detto: “Nulla è più pericoloso di un’idea quando è l’unica che si ha.”

Tutti possono cambiare idea, non è un delitto.

Erich Fromm ha scritto un libro che si intitola *Avere o essere?*, in cui sostiene che è più importante essere che avere. Poi il libro ha venduto milioni di copie, Fromm è diventato miliardario e ha scritto un secondo libro dal titolo: *Vorrei rivedere la mia posizione*.
(Il libro non è mai stato pubblicato.)

A volte, per cambiare idea basta il confronto.
Ho avuto uno scambio di idee con la mia donna. Le ho detto: “Secondo me un rossetto molto rosso non è necessariamente volgare.” Lei mi ha risposto: “Secondo me un rossetto molto rosso è molto volgare.”
Mi ha convinto.
E me lo sono tolto.

Una cosa è certa: per cambiare idea abbiamo bisogno di conoscenza, ma la conoscenza è proprio ciò che il “potere” si guarda bene dal darci.

IL FLUSSO DEI DATI

Nota: Ricordiamoci che in questo tipo di relazione l'Io di ognuno, con il suo dire, è a sua volta "fonte esterna" per gli altri interlocutori.

I filtri

Amo chiudere gli spettacoli in teatro con una frase che a me piace molto e che recita così:
"*Avere un cervello è un diritto naturale, usarlo è un dovere sociale*."
Questo pensiero racchiude il senso dell'incontro e costituisce una sorta di epitaffio poetico e intrigante, pur essendo irto di tranelli e trabocchetti. In effetti, qualche insidia una simile affermazione la nasconde.
Anzitutto perché parte dal presupposto che il cervello funzioni bene, ma soprattutto perché ci pone indirettamente davanti a una domanda logica anche se poco spontanea: chi è così arrogante da sostenere che il proprio cervello sia esente da guasti? Nessuno può dirlo.
Il cervello c'è, ma... funziona?
Chi se la sente di dire di sì?
E se non possiamo esserne sicuri, vuol dire che non possiamo fidarci nemmeno di noi stessi?
È un ben grave problema per chi ha sempre asserito: NON AVRÒ ALTRO IO ALL'INFUORI DI ME!!!
Errori in entrata, deterioramenti in uscita...
Quali contromisure possiamo adottare per ridurre al minimo sia i danni che possiamo subire che quelli che possiamo fare?
L'obiettivo non può che essere quello di dotarci di strumenti di controllo.
Perciò:
Facciamo attenzione a ciò che ascoltiamo:
FILTRO ANTIVIRUS IN ENTRATA
Facciamo attenzione a ciò che diciamo:
FILTRO PRUDENZIALE IN USCITA
L'importanza di questi "filtri" non la scopro certo io. Per quanto riguarda il primo punto, vorrei ricordare la saggezza dei nostri anziani.
Mia nonna mi diceva sempre: "Non dare retta a tutto quello che ti dicono!", oppure: "Bisogna sentire tutte e due le campane"... E quando cascavi in qualche trappola: "Sei proprio un DON CREDÒN." ("Don Credòn" è un'espressione che sta a significare - come è facile intuire anche per chi non è lombardo - "credulone".)

Tradotto in termini attuali, significa semplicemente fare attenzione alle fonti di informazione, ascoltare più voci, verificare personalmente l'attendibilità delle affermazioni... È un bell'impegno... Impegno!?!!????... Un termine che quasi non si trova più nemmeno nel vocabolario!

Il secondo punto è un invito alla cautela.
E, anche qui, niente di nuovo sotto il sole.

Confucio diceva che noi abbiamo una bocca e due orecchie perché dobbiamo ascoltare il doppio rispetto a ciò che diciamo.

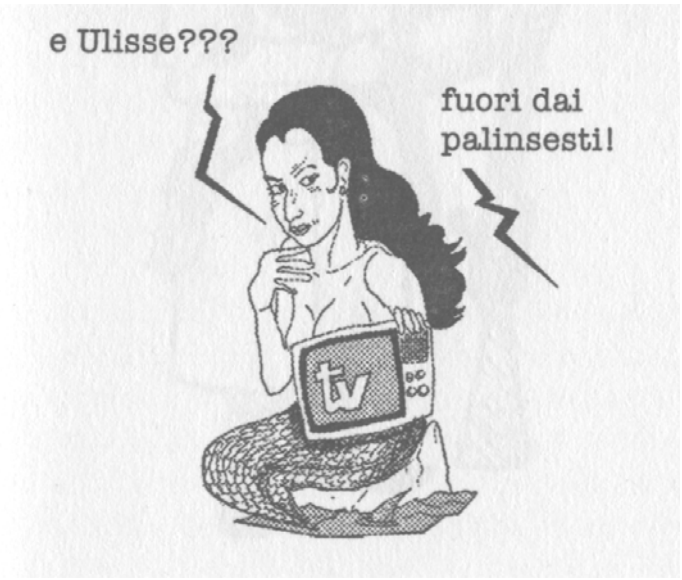
Negli anni Sessanta, alle scuole elementari, l'allora parroco di Peschiera Borromeo, don Antonio Sacchi, durante le ore (obbligatorie) di religione (in realtà ore di catechismo) ci aveva insegnato le dodici "P":
Parla **P**oco **P**ensa **P**rima **P**erché **P**arola **P**oco **P**ensata **P**uò **P**ortare **P**arecchia **P**ena.

Io in seguito ho aggiunto - a mo' di commento - la tredicesima: **P**irla! (un vocativo).
Considero questo TAUTOGRAMMA l'unico grande vero insegnamento che quell'uomo mi ha dato. (Per chi non lo sapesse, si chiama "tautogramma" una composizione in cui tutte le parole usate iniziano con la stessa lettera -straordinario, a tale proposito, il racconto *Pinocchio* di Umberto Eco. Andatevelo a leggere.)

Ma come ci si dota di questi filtri?
Si richiedono a Microsoft?
Si manda una domanda in carta bollata a Bill Gates?
No.
I filtri si costruiscono con la conoscenza, lo studio, la ricerca, la critica, l'analisi, l'approfondimento, il confronto sereno e (permettetemi di usare questa parola) l'amore.

La vera lotta culturale oggi, come sempre, è tra un potere che tenta di addormentare le coscienze (gioco vecchio come il mondo) e un debole contropotere che cerca di risvegliare le menti dal torpore.

Mi verrebbe da dire: "Svegliatevi! ", ma non voglio essere scambiato per un testimone di Geova.



L’involuzione artificiale della specie

Ogni giorno asfaltiamo un metro di stupidità

I tre livelli dell'ignoranza

May Day! May Day!

L'ignoranza è il nostro nemico, e un nemico, qualsiasi nemico, come già detto, se lo conosci ti fa meno paura e soprattutto lo combatti meglio.
Quindi, dopo avere analizzato la relazione tra ignoranza e comunicazione, diventa necessario cercare di approfondire un po' di più la conoscenza del nemico in sé, tentando di illustrarne alcuni aspetti sostanziali e provando a delineare in qualche modo i confini e gli ambiti in cui si manifesta.

Esistono almeno tre diversi livelli di ignoranza, in relazione a tre differenti "piani di ragionamento". In tutti e tre i casi "ignoriamo" perché "non sappiamo qualcosa", e questo "non sapere qualcosa" può essere "non avere idea" oppure "avere un'idea sbagliata" (e su questo secondo punto ci sarà molto da dire).

Prima di procedere oltre, dobbiamo focalizzare alcune idee basilari: nel linguaggio di tutti i giorni tendiamo a considerare opposti i termini "ignoranza" e "intelligenza". In realtà non è così. "Ignoranza" non è il contrario di "intelligenza". L'intelligenza si contrappone alla "stupidità" (cervelli accesi e cervelli spenti), mentre l'ignoranza si oppone alla "conoscenza". In generale, quando diciamo a qualcuno con tono dispregiativo: "Sei un ignorante!", intendiamo sottolineare un comportamento da cretino. Frasi analoghe sono: "Sei un coglione", "Sei un pirla", "Sei uno scemo", "Sei un idiota", affermazioni che sottolineano sfumature diverse di incazzatura nei confronti del soggetto bersaglio della nostra invettiva.
Nel linguaggio di tutti i giorni riteniamo "intelligente" una persona che "sa tante cose". Anche questo è sbagliato. Ci sono degli emeriti idioti che conoscono un'infinità di dati e ci sono persone brillanti scarsamente informate o poco formate scolasticamente. Molte forze presenti nell'odierna società (e possiamo pure dire che si tratta di un problema globale e non prettamente italiano) giocano su questo concetto erroneo e diffondono una falsa coscienza del problema. È la cosiddetta "cultura di massa" dominante, alimentata dai quiz televisivi e dai libri a buon mercato, è la cultura del non-ragionamento, dell'incameramento dati in memoria, è la prassi del nozionismo. Mi spiace deludervi, ma purtroppo non basta saper rispondere a domandine idiote o possedere dei libri ben rilegati per potersi considerare colti e intelligenti; eppure, se c'è una brutta abitudine molto diffusa, è proprio quella di tenere in casa tanti libri che non vengono letti oppure vengono letti male e non vengono capiti. Certo, i libri esposti ti fanno fare un figurone se qualcuno entra in casa tua, ma se poi quel qualcuno entra nella tua testa non sempre trova il corrispettivo.

I tre livelli individuati da questa chiave di lettura sono:

Livello di base: Scolastico - conoscenze minime
Livello intermedio: Socio-politico
Livello alto: Filosofico - “massimi sistemi”

Primo livello - Scolastico

Non è un’ignoranza fatta solo di strafalcioni sintattici, grammaticali e lessicali; se fosse così ci sarebbe da divertirsi, sarebbe fonte di sorriso, quel sorriso che può trovarsi condensato nella mitica frase: “L’ignoranza è sempre vissuta e sempre vissurrà.”
Lo strafalcione è la spia della “riserva”, è la febbre, l’allarme, un sintomo, un segnale, non è un problema in sé. Questo tipo di ignoranza è ben lungi dall’essere innocuo e innocente: è una forma che può rivelarsi pericolosissima, perché mediamente è associata a scarsa capacità critica, alla poca predisposizione all’approfondimento (il che avviene più per carenza di allenamento che per reale incapacità), tende a favorire l’insediamento di paure ingiustificate e di sciocche superstizioni, plasma individui facilmente influenzabili e controllabili, costruendo così un terreno fertile che può essere sfruttato dal “potere” in ogni sua forma.

Secondo livello - Socio-politico

È un’ignoranza che riguarda quello che succede nel mondo e che perlopiù ci disgusta (guerre, inquinamento, malattie, fame, violenza quotidiana, azione politica, movimenti monetari, interessi nascosti...); vive sotto forma di “assenza o carenza di informazioni” o come “diffusione di false informazioni” (inganni mediatici perpetrati per tirare l’acqua a qualche mulino).
Oggi come ieri, o meglio (mutuando la classica frase di San Valentino), “oggi più di ieri e meno di domani”, questa ignoranza viene generata ad arte da chi ha qualcosa da

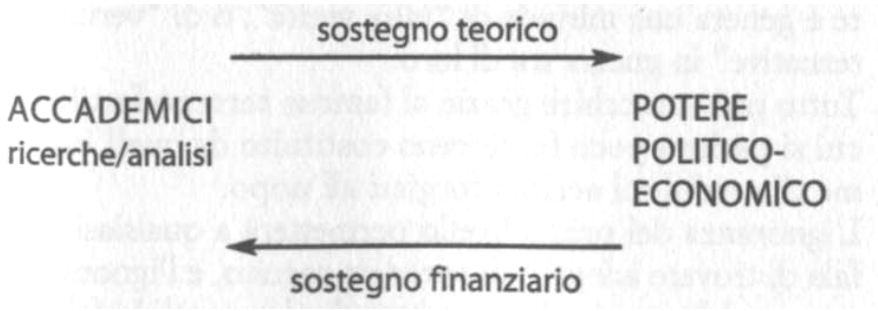
nascondere, dall'ormai vecchio "gioco del potere". Già, ma vecchio per chi? Per chi ne ha coscienza. Ne parleremo.
È qui che agiscono:

1) POTERE POLITICO-ECONOMICO
2) SISTEMA MEDIATICO
   a) DISINFORMAZIONE
   b) CONTROLLO E MANIPOLAZIONE DELL'INFORMAZIONE

Terzo livello - Filosofico

È un'ignoranza strutturale del genere umano.
Va accettata: contro questa nulla si può, anche se possiamo prendere delle contromisure.
Qui si discute non poco.
A tale proposito ho elaborato la tesi esposta nel capitolo "Terzo livello dell'ignoranza: filosofia (metafisica)", che sostiene l'importanza di prenderne atto.

A questo livello appartengono argomenti quali la "storia della filosofia" e la riflessione teoretica, e si parla un po' enfaticamente di "massimi sistemi". Questo tipo di discussione può sembrare stucchevole o fine a se stesso; in realtà, ha (o potrebbe avere) delle grosse ripercussioni sulla vita pratica e sul livello socio-politico.
Lo scoglio con cui ci si misura è di doppia natura.
Perlopiù ai più (bello eh?) sembra inutile occuparsi di queste vicende, e gli studi e i dibattiti sono poco seguiti dal grande pubblico, che spesso non riesce a comprendere il senso di certi discorsi. Non solo: il "potere" è in grado di intaccare anche questo livello di ragionamento, alleandosi ad appositi sofisti. Non è raro, infatti, trovare un'intellighenzia schierata a sostegno del potere, che grazie a questo servizio otterrà dal potere aiuti finanziari.



Riflessioni a margine

Da quanto esposto si deduce che i tre livelli non sono separati, ma si influenzano a vicenda. Già... Ma chi controlla chi?

I primi due livelli costituiscono nel loro insieme la vita pratica di tutti i giorni, il terzo livello se la tira un pochino e guarda tutti dall'alto verso il basso.
Il sogno di un mondo governato dai filosofi è svanito da tempo, eppure la filosofia sembra viva e vegeta, ma forse è solo un altro business tra i tanti (infatti, non si capisce a che cosa serva e che ruolo abbia).

Il fatto è che la vita di tutti i giorni ti mette davanti a problemi impellenti che devi risolvere. Non a caso si sostiene (anche giustamente) che i problemi filosofici sono i problemi di chi ha la pancia piena. Chi deve sopravvivere non ha né il tempo né la voglia di filosofare - ma questo è il classico gatto che si morde la coda (e a volte si sbaglia).
Eppure questo livello è importante, perché è LOGICAMENTE importante.
La mancata risoluzione di questo problema, la non consapevolezza dei nostri limiti, è causa dell'emergere di tanti "princìpi di autorità" che non hanno motivo di esistere e genera una miriade di "false verità", o di "verità alternative" in guerra tra di loro.
Tutto può attecchire grazie al famoso terreno fertile di cui si parlava poco fa, terreno costituito da quell'insieme di creduloni acritici forgiati all'uopo.
L'ignoranza del primo livello permetterà a qualsiasi bufala di trovare adepti e di avere un seguito, e l'ignoranza matura del terzo livello (che impedirebbe a tali bufale di affermarsi), quando non sarà svenduta al miglior offerente, non potrà comunque mai essere capita da chi non ha gli strumenti culturali adeguati per la sua comprensione.

Quindi, le due ignoranze estreme si alimentano e si giustificano vicendevolmente e sono la base essenziale per costruire e sfruttare l'ignoranza di mezzo.
Oppure, se vogliamo, è il livello di mezzo che alimenta l'ignoranza su tutti e tre i livelli perché ha il potere di farlo. È così che si difendono gli "interessi" - che sono perlopiù economici.

Facciamo un esempio:
Viene esposta la teoria X, che sta alla base di un intervento armato in uno stato Y.
Questa teoria è sostenuta da intellettuali che - sfruttando l'ignoranza strutturale, quella del terzo tipo - la rendono plausibile, possibile e accettabile.
Una banda di creduloni (ignoranti del primo tipo) senza capacità critica si beve la teoria X, che "democraticamente" si impone.
La teoria X viene applicata.

Non è necessario cambiare il mondo domani (è anche impossibile), ma è necessario mettere ordine subito, pur in mezzo a mille difficoltà.

Primo livello dell'ignoranza: la scuola

È sempre troppo tardi

Rimpianti? Fate un po' voi...

Sto per compiere mezzo secolo.

In tutti questi anni me la sono cavata abbastanza bene, sono passato attraverso vittorie e sconfitte, ma ho sempre cercato di fare del mio meglio per sopravvivere.
E ci sono riuscito (almeno fin qui).

Nel corso della mia vita, un po' per necessità e un po' per curiosità, ho rimasticato tutto quello che ho studiato e mi sono accorto che avrei potuto fare meno fatica se solo avessi avuto una guida migliore, se mi avessero dotato di strumenti più semplici per la comprensione del mondo con cui ho avuto (e ho tuttora) a che fare. Mi sono reso conto di avere studiato molte cose interessanti e importanti e moltissime altre inutili o quantomeno marginali e superflue.

È stato in quel momento che ho capito di avere buttato via tanto tempo che non recupererò mai più.

Ma io non sono uno che si abbatte facilmente... Siccome mi piace studiare, ci ho dato dentro per cercare di colmare le mie lacune; purtroppo, più ne ho colmate e più ne ho scoperte di nuove.
Diciamo che mi sono impegnato e continuo a impegnarmi ogni giorno per allargare i confini della mia ignoranza.
Sono/siamo destinato/destinati a non sapere mai tutto, come è anche ovvio che sia.

Da solo, comunque, non sarei mai potuto diventare così ignorante.
Per fortuna la scuola mi ha dato una mano.

La scuola e la vita

Qual è il "sapere" che ti viene insegnato (e a tratti "inculcato")?

Esiste un sapere basilare - strumento importantissimo - che ti insegna la tua lingua e il calcolo (i famosi ITALIANO e MATEMATICA, ovvero i TEMI e i PROBLEMI).

Esistono delle materie superflue o proposte in modo sbagliato nei tempi e nei modi (DISEGNO TECNICO... E benissimo, ma a che cosa mi è servito imparare a fare le proiezioni ortogonali alle scuole medie? GINNASTICA... A cosa servono due ore di palestra alla settimana? Ne occorrerebbero venti!)

Esiste un sapere innocuo che ti viene dato senza veli (GEOGRAFIA, SCIENZE, MUSICA, DISEGNO ARTISTICO).

Esiste un sapere pericoloso che ti viene dato con riserva (STORIA).

Esiste un sapere che viene dato e non dato... Mmmhh! Non si capisce bene... Ma sì! Va là! Tanto poi lo imparerai con l'esperienza quotidiana... Ovviamente a spese tue (EDUCAZIONE CIVICA).

Esiste la possibilità di imparare a esprimerti in un'altra lingua (INGLESE, FRANCESE, SPAGNOLO o altro).

Esiste la possibilità di imparare la religione cattolica (ora di CATECHISMO... Perché?).

Una scuola così mi fa cadere le braccia e forse anche qualcos'altro.

La vita tutto sommato mi ha sorriso, però mi chiedo: **cosa avrei potuto fare con un "sapere" diverso?** Con una consapevolezza più profonda?
Domanda lecita ma inutile, che non avrà mai risposta; siamo davanti a roba da *Sliding Doors*.

Comunque, andiamo oltre.
A un certo punto esci dall'ovattato mondo scolastico e ti ritrovi nella giungla.
Certo, in quella stessa giungla hai vissuto anche gli anni della tua formazione, ma (a parte i cosiddetti "meno fortunati", una categoria che purtroppo non solo continua ad esistere ma è in via di espansione) sei sempre stato sotto la tutela dei genitori, non hai mai dovuto affrontarla tu direttamente, c'era qualcuno che la affrontava per te o almeno con te.

Il fatto è che sarebbe necessario assimilare velocemente le informazioni di base per poter familiarizzare per tempo con esse e imparare a gestirle e a utilizzarle nella vita di tutti i giorni: occorre poca memorizzazione e molta comprensione, bisogna abituarsi a usare il cervello e non a sovraccaricarlo con una marea di dati inutili.
Questo o lo impari tu o non te lo insegna nessuno, a meno che tu non abbia la fortuna di trovare sulla tua strada docenti veramente illuminati (che pure, viva Iddio, ci sono. Grazie Signore per avere creato le mosche bianche!)

Sta di fatto che studi e non ne comprendi l'importanza, riempi la tua mente di cose fondamentali e di NOZIONI superflue senza possedere ancora gli strumenti necessari a distinguere le une dalle altre. Manca inoltre, da subito, una visione globale dello studio.

Una scuola così allontana gli studenti invece di attirarli. Una scuola così è vissuta dagli studenti come un qualcosa da sopportare, non come un ambiente dove ti viene voglia di andare...

Io sogno una scuola che faccia capire agli studenti l'importanza del conoscere per la vita quotidiana, una scuola coinvolgente, che parta dalla vita per insegnare a imparare a vivere e che faccia capire la portata dei problemi che si dovranno affrontare un domani: una scuola che dia le informazioni necessarie sul mondo, non che faccia finta di avere a cuore una falsa crescita intellettuale dei ragazzi, arrogandosi il diritto di "consigliare" un iter di studi invece di un altro.

Mi vengono i brividi quando sento dire che i giovani devono prepararsi per potersi INSERIRE nella società e soprattutto nel mondo del lavoro.
I giovani sono già inseriti nella società nel momento in cui nascono, coglione!
Ma lo capisci o no, caro docente (e anche caro genitore), che ti lamenti perché "i ragazzi al giorno d'oggi non hanno più rispetto", che i cosiddetti "giovani" passano cinque-sei ore a scuola e il resto della giornata a contatto col mondo?

Lo capisci che questo mondo è fatto di radio che trasmettono musica orrenda, di strumenti come Internet su cui circola di tutto, di wrestling, *Amici* e *Grandi Fratelli*, di tette e culi allo sbaraglio, di furbetti, di pregiudicati che siedono in parlamento, di mafie, di quiz televisivi, di calcio malato e di ciclismo che non sta troppo bene?
Lo capisci che i ragazzi sono a rischio di brutti incontri non solo per la strada?
Lo capisci che i giovani hanno in mente di fare i fighi imitando Brad Pitt e le ragazze sognano a occhi aperti una vita da Tatangelo?
Lo capisci che tutti sperano di appartenere un giorno al dorato mondo dei vip?
Lo capisci che la scuola ha come rivale culturale la televisione? E che sono passati i tempi di *Non è mai troppo tardi* del maestro Manzi?
Lo capisci che ti poni il problema di essere "ortodosso" nel linguaggio, nei modi di fare, nell'insegnamento, nel "fare cultura", mentre fuori dalla scuola esistono forze che di tutto questo se ne fregano e che proprio per questo motivo hanno (purtroppo) un forte ascendente sui ragazzi? Ti rendi conto che chiedi impegno a gente che vive di disimpegno e nel disimpegno?
Sei consapevole del fatto che stai predicando nel deserto? Non ti sembra arrivato il momento di sfoderare altre armi, di partire dalla realtà di tutti i giorni per insegnare qualsiasi cosa?
E che forse è giunta l'ora di fare in modo che la scuola diventi un reale punto di formazione critica?

Il problema non può essere l'inserimento nel mondo del lavoro. .. Io non ne posso più di questa bufala. Dimmi, emerita testa di cazzo: vuoi inserire i giovani nel mondo del lavoro e la tua preoccupazione è quella di costruire già all'età di quattordici anni o giù di lì un buon operaio da fresa? E chi ti dice che quello che tu consideri oggi un buon operaio da fresa non possa invece diventare domani il nuovo Einstein?
Non per tutti la maturazione avviene allo stesso modo, e con gli stessi tempi: c'è chi matura prima e chi matura dopo.
Perché vuoi indirizzarlo tu anzitempo verso quello che presumi possa essere il suo futuro? Chi sei? La reincarnazione di Nostradamus?

I giovani, sia quelli che diventeranno operai sia i futuri manager, macellai, panettieri o usurai (qualcuno andrà pure a lavorare in banca, no?), non si dovranno "inserire" nella società; i giovani dovranno diventare "protagonisti consapevoli" della società e "validi artefici" nella costruzione del loro mondo!

Invece tu li fai crescere con l'inganno incorporato, salvo poi dar loro il contentino con la mitica frase roboante e retorica: "Il futuro è dei giovani."
Balle! Balle! Balle!
Il futuro è in mano a gente senza scrupoli che ha bisogno dei giovani perché i vecchi non li può più sfruttare!

Una scuola che lavora con l'obiettivo di un inserimento di questo tipo (invece di cercare di formare persone coscienti e consapevoli) farà sempre più fatica, dal punto di vista dell'insegnamento, a farsi comprendere, e dal punto di vista formativo

tenderà sempre più a creare/formare bravi soldatini, futuri *yes-men*, cervelli assenti, gente plasmabile, con lo scopo (inconfessato e inconfessabile) di garantire manovalanza di vario tipo a chi avrà a suo tempo il potere di utilizzarla (generalmente adulti scafati). Certo, qualche giovane particolarmente brillante e sveglio se la caverà meglio di altri (probabilmente anche perché avrà avuto la possibilità di costruirsi a ben altra scuola rispetto a quella standard che lo stato gli offre), ma così non si fa il bene della società, così si favoriscono solo gli interessi di chi sta dominando in quel momento storico quella società.
Sia chiaro: l'educazione è già un fatto politico.
Se avessi avuto l'opportunità di farlo, avrei tenuto lontani i miei figli da questa scuola idiota (e non è questione di pubblico o privato!)

Trovo incredibile che tanti ragazzi "ce la facciano" nonostante le botte psicologiche che prendono a scuola...
E allora mi direte: "Sei un pirla! Visto che ce la fanno lo stesso? Stai parlando a vanvera!"
Forse.
Però spiegatemi: che senso ha creare più difficoltà del necessario a chi dovrà affrontare un compito già di per sé difficile? Non è da scemi?
La scuola fornisce strumenti che non servono a niente, se non sai come usarli.
Di solito (smentitemi se non è vero) capisci come usare questi strumenti generalmente dopo quindici-vent'anni che hai finito gli (ah ah!) studi... Ma intanto sono passati vent'anni!
Avete idea di che cosa ha fatto Mussolini in vent'anni?

Non nego l'importanza della scuola. Io ho sempre amato la scuola. Per questo mi incazzo, perché vorrei vederla crescere e migliorare, ma ho la sensazione che ogni cambiamento venga effettuato solo per cercare di dimostrare che si sta facendo qualcosa.
Non parlo di questioni sindacali, che pure sono importanti, parlo di programmi e di obiettivi; è su questi temi che ritengo di poter dire che la scuola è andata progressivamente degenerando.
Spesso mi chiedo: la scuola è lo specchio della società o la società è lo specchio della scuola? Poi capisco che mi sto marzullando, soprassiedo e ci rido su.

La matematica

La scuola è ricca di spunti demenziali, che costituiscono vere e proprie perdite di tempo.
Lo studio della matematica ne è un esempio lampante.

Primo esempio di idiozia: lo studio prematuro dei diversi sistemi di numerazione.

Argomento interessantissimo a livello superiore, ma inutile per un bambino delle elementari. Eppure, nel programma ministeriale che i burocrati ligi al dovere rispettano, probabilmente ci deve essere scritto che, ai fini di aprire la mente a una comprensione generale della matematica come scienza regina, è necessario che il ragazzo assimili il senso del contare in quanto tale, e quindi è importante che capisca che il sistema in base 10 altro non è se non una convenzione adottata dalla nostra società ma che non è l'unica soluzione possibile.
Deve essere così, perché i miei figli, alle elementari, per mesi hanno fatto i calcoli in base 3, in base 4 e così via. Cretini!
Se il bambino non sapesse già contare di suo per forma mentis, per abitudine e per emulazione, non sareste nemmeno in grado di spiegargli il senso del numero 1!
I bambini devono imparare a contare in base 10 perché è con quella base che nella vita dovranno fare i conti (scusate il gioco di parole).
Vogliamo essere pratici dove dovremmo essere filosofi e facciamo i filosofi dove dovremmo essere pratici.
Così si inseriscono dati depistanti nella mente del piccolo, e contemporaneamente si perdono mesi preziosi di facile esercizio. Ma andate a quel paese!

Altra indecenza: l'algoritmo risolutivo del problema.
Nella scuola elementare di oggi, alla fine di un problema, il bambino deve descrivere con un algoritmo il ragionamento che ha fatto.
Non lo chiamano "algoritmo", lo chiamano "schemino" (classico uso improprio del diminutivo per addolcire una puttanata).
Questa richiesta getta mediamente i bambini nel caos.
Ci sono percorsi mentali automatici, che nascono spontaneamente nella testa di chi affronta continuamente i problemi di matematica.
Col tempo **si intuisce da soli** che esistono dei meccanismi generali per risolvere un determinato tipo di problema, motivo per cui è possibile sintetizzare la soluzione in uno schema detto appunto "algoritmo risolutivo".
È un processo di astrazione che avviene automaticamente col passare degli anni, per cui può essere utile, casomai, indirizzare in quel senso lo spirito di osservazione dei ragazzi con domande ad hoc, senza forzature.
Costringendo il piccolo a farlo in modo forzato (i bambini sono bravi a risolvere problemi pratici, non teorici), otteniamo un risultato straordinario, e cioè che il più delle volte i bimbi crescono convinti che per risolvere i problemi sia necessario fare quel cazzo di schemino; si convincono (erroneamente) che quella minchia di schemino sia il metodo risolutivo.
È difficile (mediamente) far capire loro come in realtà quello schemino idiota non sia altro che il riassunto del loro ragionamento (tutt'altro che idiota) e che devono essere loro, ragionando, a risolvere il problema, senza aspettarsi dallo schemino chissà quale magia.

Questo è il vizio che si è insediato nel costume scolastico da almeno vent'anni a questa parte, quello di voler far crescere i ragazzi in fretta. Io mi chiedo: che premura c'è?

1 ragazzi non hanno bisogno di crescere in fretta, hanno bisogno di crescere bene. Devono soprattutto giocare, muoversi e divertirsi, e nel frattempo prendere coscienza di se stessi e delle proprie potenzialità.

La calma s'impone.
Un bambino che esce dalle elementari dovrebbe avere una cultura, appunto... elementare... Al massimo ci può aggiungere: Watson!

E in che cosa consiste questa cultura elementare?
Semplice: saper leggere e scrivere in modo corretto, saper fare bene i "conticini" (le quattro operazioni - barlumi di geometria - risoluzione di problemi semplici) e avere una prima infarinatura di GEOGRAFIA, STORIA e SCIENZE.
Sarà compito delle scuole medie - su questa piccola ma solida base - sviluppare a un primo livello interessante la cultura del ragazzo.

Siamo tornati così al discorso generale.
D'altronde non è mia intenzione scrivere un trattato sulla matematica, ho solo voluto proporre qualche spunto di riflessione; lasciamo quindi da parte il sistema in base 2 e lo schemino scemo e concludiamo il ragionamento.
Adesso usciamo dalla scuola dell'obbligo e passiamo ai livelli "superiori" (ah ah!).
Il ragazzo che si è formato alle medie ora è pronto per ricevere la stangata definitiva.
I docenti lo aspettano con un remo e lui inconsapevole porge il collo per offrire il punto dove dovrà essere colpito.
La prima legnata arriva al liceo, quella definitiva la dà l'università che, come diceva qualcuno, è una scuola dove arrivi convinto di conoscere tutto, durante il percorso capisci di essere uno studioso e alla fine ti rendi conto di non sapere una mazza.

È nell'ateneo che, a un certo punto, finalmente... finisci gli studi! Sei salvo!
Un piccolo particolare: nel frattempo sono passati - se tutto va bene - ventiquattro-ventisei anni della tua esistenza, e fin qui non hai mai contato niente.

Però, adesso sei pronto per l'inserimento (ah ah!)... E qui capisci come va il mondo.
Se sei figlio di gente inserita, ti inserirai benissimo, altrimenti sono dolori; ma, al di là di questa quisquilia, comunque non di poco conto, l'esperienza più negativa è scoprire che ci sono molte cose importanti che non ti sono state dette, proprio nel momento in cui ti accorgi che parecchi argomenti che ti hanno costretto a studiare sono assolutamente inutili... però fanno parte della tua "cultura generale" (ah ah!).

Capisci così di essere stato preso per il culo per un quarto di secolo (un quarto di secolo! Un periodo più lungo del Risorgimento!), ma per fortuna non hai ancora la consapevolezza che ti aspettano (se tutto va bene) almeno altri dieci lustri di sfottò (= 50 anni. Per chi non sapesse fare la conversione... 1 lustro = 5 anni; 10 lustri = 50 anni. La matematica è una delle poche cose che non sono ancora un'opinione. Mi spiace per Ferrara e Del Debbio.)

Comunque, adesso tocca te.
Da questo momento sei tu che ti devi dare da fare.
Puoi scegliere: o accetti il gioco in cui fin qui ti sei trovato, e allora forse riuscirai a vivere una vita inutile, oppure decidi di ribellarti, e allora potrai trascorrere una bella esistenza ai margini.

Cosa pensi di fare?
Nel frattempo, magari ti sei accoppiato e hai messo al mondo un nuovo esserino... Come ti comporterai con lui?
Semplice: lo manderai a scuola, lo guarderai teneramente mentre cresce, mentre è alle prese con la numerazione in base 5 e con lo schemino imbecille... e quando anche lui sarà pronto potrà inserirsi nel "sistema": all'inizio farà fatica, ma poi troverà la sua strada... a un certo punto si sposerà, ti darà un nipotino, e tu, da nonno rassegnato, assisterai al sorgere di un nuovo percorso di vita già scritta, che avverrà esattamente nello stesso modo di sempre.
È il "terzo giro" che vivi e ormai non sopporti più nulla. Deciderai di intervenire, guarderai il tuo bel nipotino, cercherai di metterlo in guardia, di rassicurarlo, di fargli capire che non serve a niente imparare a contare in base 2, che lo schemino è una sciocchezza... ma tuo figlio gli dirà: "Lascia perdere il nonno, che è un po' rincoglionito"...
Poi, finalmente, muori.
Ti ricordi? Eri nato!
Lo so che è difficile crederlo, per uno che pur essendo nato non è mai esistito.
Comunque, adesso è finita, saluti tutti e lasci questo mondo.

Ma non c'è problema: il mondo andrà avanti anche senza di te.
Come prima di te.
Come quando c'eri tu.
Amen.

P.S.
Sapete qual è la cosa più drammatica?
Che questi percorsi sono talmente ripetitivi, logici e standard che potrebbero anche essere descritti da uno schemino.
Del cazzo, naturalmente.

La storia

Diciamolo a chiare lettere: mediamente la storia, così come ci viene insegnata a scuola, fa abbastanza schifo. Salvo predisposizioni naturali o clamorosi colpi di culo che ci fanno incappare in docenti illuminati e illuminanti, anche questa materia risente della tradizionale e cronica pesantezza del ministero della Pubblica Istruzione.
A ogni ciclo di studi riprendiamo la storia dalle origini... Mesopotamia, Sumeri, Nilo, egizi... e poi i greci e i romani. .. e il Medioevo... e Cristoforo Colombo... e la Rivoluzione francese... e Napoleone... e il Risorgimento... e le guerre mondiali... no, le guerre mondiali no, non si fa quasi mai in tempo a finirle... nel frattempo sei arrivato all'ultimo anno, ti diplomi e passi al ciclo di studi successivo, e allora ti ritrovi in Mesopotamia coi sumeri, sul Nilo con gli egizi... e poi i greci... e i romani... e così via fino alle guerre mondiali... no, le guerre mondiali no... cazzo! È finito pure questo ciclo di studi!
Fa niente, sei al liceo. Allora, ricominciamo: dunque, prima i sumeri, poi gli egizi... i greci...
Non ce la puoi fare: quando ti ritrovi per l'ennesima volta a Roma e hai davanti ancora Muzio Scevola devi reagire, la sopportazione è al limite.
L'unica chance che hai è rifugiarti nell'umorismo...
Allora ti domandi: e se non si fosse bruciato solo la mano sul braciere di Porsenna?
Oppure butti lì frasi tipo: "Muzio, vieni qui che serve una mano"... "Muzio Scevola era un tipo alla mano"... "Si voti per alzata di mano... Muzio, che cazzo fai? "... e via goliardicamente di questo passo.
Ma, sfortunatamente, non c'è solo Muzio Scevola... Che dire di Romolo e Remo (che molti chiamano Romolo e Remolo)?
Il ratto delle Sabine (da molti ribattezzato "il topo delle tope")?
E i sette re di Roma?
Me li ricordo: Romolo, Numa Pompilio, Tulio Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, Tarquinio il Superbo... L'unica altra cosa che sapevo così bene

era la formazione dell'Inter di Herrera: Sarti, Burgnich, Facchetti, Bedin, Guarneri, Picchi, Jair, Mazzola, Peirò, Suarez, Corso...
Ma vogliamo parlare delle Forche Caudine? Dove i romani piegarono la schiena, porgendo le chiappe ai sanniti e correndo tutti i rischi del caso?
Vogliamo parlare delle oche del Campidoglio? Che svegliarono i romani salvando la città? Il fatto è avvenuto prima di Cristo, ma ce lo ricordiamo... Oggi le oche vanno alla Farnesina, e anche lì si dorme poco... Il fatto è avvenuto nel 2006, ma ce lo siamo già dimenticato.
E il mitico Attilio Regolo nella botte?
Nelle conversazioni di oggi, Attilio Regolo serve per richiamarsi a un sano realismo o per far finta di restare umili; quando qualcuno ti dice: "Sei in una botte di ferro", perlopiù si risponde, appunto: "Sì, come Attilio Regolo." A me piace di più il surreale dialogo: "Attilio, cosa fai nella botte?" "Mi Regolo."
Ma andiamo oltre.
Come non ricordare Brenno e il suo "Guai ai vinti"?
Che dire di Caligola? L'imperatore pirla che fece diventare senatore il suo cavallo?
Oggi il fatto non ci sorprende più, visto il quantitativo di somari che diventano parlamentari, ma all'epoca l'evento suscitò parecchio scalpore...
E Nerone? Che incendiò Roma e poi diede la colpa ai cristiani?... Intanto sul balcone suonava la lira... Oggi suonerebbe l'euro?
Sappiamo che Vespasiano inventò i cessi pubblici, sappiamo che Vercingetorige era capo dei galli (ma solo perché abbiamo letto Asterix), sappiamo che Giulio Cesare, quando passò in armi il fiume Rubicone, disse: "Il dado è tratto" (cui fa sempre seguito: "E il brodo è fatto"). È del tutto naturale che poi si giunga a pensare all'inutilità dello studio della storia. Qualcuno arriva anche ad affermare: "Ma a cosa mi serve sapere queste cose? A cosa mi serve sapere che Orazio Coclite spaccò il ponte a colpi di ascia? A cosa mi serve sapere che Antonio si trombava Cleopatra? A cosa mi serve sapere che Poppea faceva il bagno nel latte di asina?"
Insomma, la materia indigesta può tornare come motivo ludico, ma tutto sommato non ne vediamo l'utilità...

Anche perché si sono guardati bene, per esempio, dal soffermarsi più di tanto sul fatto che l'imperatore Costantino convocò il Concilio di Nicea nel 325 d.C, sancendo di fatto la nascita della Chiesa (un evento di portata stratosferica), e mai nessuno - salvo chi si occupa degli studi di giurisprudenza - è andato ad approfondire il "diritto romano" (come se la conoscenza del diritto - anche se fosse solo un'infarinatura superficiale - non fosse un diritto di ogni cittadino).
Vogliamo sperimentare ancora la futilità dei contenuti pseudostorici ben radicati nel nostro cervello?
Cosa ci ricordiamo dei greci?
Ditemi se sbaglio: Zeus, Sparta e Atene. Ma soprattutto: Omero, l'*Odissea* e l'*Iliade*, e quindi: la guerra di Troia, Elena, Paride, Ulisse, Achille, Ettore, la maga Circe, Polifemo (facendo confusione, tra l'altro, tra i contenuti dei due poemi omerici).
I più preparati rimembrano Leonida e la battaglia delle Termopili (cosa ormai ovvia dopo l'uscita del film 300), la battaglia di Maratona e Milziade (cosa, questa, facile

da ricordare per via del fatto che ci fu il famoso coglione che corse da Maratona ad Atene per annunciare la vittoria e morì appena data la notizia. Da lì l'idea della corsa "maratona". Milziade lo si ricorda per l'assonanza con la milza, che fa male quando si corre.)
Pitagora, Talete, Euclide fanno parte della nostra cultura ellenica, ma li conosciamo grazie alla matematica, per via dei loro teoremi.
Sfuggono perlopiù Alessandro Magno e l'ellenismo (una delle epoche più importanti per la multiculturalità) ed è buio totale sulla filosofia (a parte forse Socrate, per sentito dire o per via della cicuta).

Il fatto è che la normale concezione che si ha della storia è basata su date, nomi di luoghi e personaggi, eventi più o meno significativi, periodi che si accavallano, evoluzioni dei confini geografici e relazioni mutevoli nei rapporti tra popoli e nazioni...

Un'infinità di dati... È logico che poi, alla fine, o si fa confusione o si tende a dimenticare. Occorre una superdotazione di memoria, anche se di solito quando parliamo di "superdotazione" non facciamo riferimento alla memoria! Occorre un'enorme passione (e, anche qui, il termine "passione" suggerisce tutt'altro)... Occorre una vita quasi interamente dedicata all'argomento (altra affermazione fuorviante).

Tra l'altro, la storia è in continua espansione. Che storia studiava Adamo? La storia del giorno prima. Non solo: quando Adamo ebbe la sua storia con Eva, la loro storia era "la storia"...
Dopo dieci giorni già ci furono le prime diatribe. Su un litigio avvenuto c'erano già divergenze di giudizio e due diverse scuole di pensiero...
Non vi dico come si complicarono le cose con l'avvento di Caino e Abele...

La storia va conosciuta. Già... È importante, ma qual è il livello accettabile di conoscenza?
La materia - come si diceva - è tanta, e nuova materia si aggiunge ogni giorno.
Di questo passo dove finiremo? Verrà un giorno in cui non basterà una vita per conoscere la storia.
La verità è che ci sono delle cose che non si possono non sapere e altre, invece, che tutto sommato sono trascurabili o che non è necessario memorizzare.
Dobbiamo trovare il sistema per inglobare nel nostro cervello i dati essenziali senza diventare persone dedicate.
Incamerare il sapere essenziale e ricercare a colpo sicuro per saperne di più se serve.

Una metodologia da proporre

Una delle cose più ostiche - *non è difficile, è che la dipingono così* - è farsi un'idea dello sviluppo storico.
Come si diceva, spesso confondiamo nomi ed epoche, località ed eventi... Se non siamo dedicati allo studio della storia non riusciamo a tenere a mente la sua dinamica, i dati sono troppi e la capacità di memorizzazione non è uguale per tutti.

Una soluzione possibile potrebbe essere quella di procedere per gradi, afferrarne il senso globale e i concetti generali, muoverci per livelli di approfondimento successivi ("modello ipertesto").

È necessario, quindi, impostare uno schema generale per inquadrare i periodi.
Questo schema deve essere richiamato ogni volta che si affronta un argomento nuovo.

In questa ottica traspare un problema di fondo: come suddividere la storia?

Esiste un sistema ormai consolidato che, secondo me, vale fino a un certo punto.
Anzitutto va detto che la suddivisione della storia è un fatto fittizio, e di questo dobbiamo essere tutti consapevoli. La storia è un unicum che scorre senza balzi o traguardi.

Per esempio, gli uomini del Medioevo non sapevano di essere nel Medioevo.
Il Medioevo è innanzitutto una convenzione.
L'idea di "età di mezzo" nacque tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, con l'esplosione del Rinascimento. Il termine è stato inventato dagli studiosi di quel

tempo per sottolineare il loro legame con l'epoca classica, vissuta come una sorta di età dell'oro a cui essi si ricollegavano idealmente nelle forme e nei contenuti.
Ciò che stava nel mezzo andava messo tra parentesi, scartato, vissuto come un allontanamento dalla retta via, bollato come epoca di barbarie.

Al che, mi sorge spontanea una domanda: noi che epoca stiamo vivendo? Come ci chiameranno gli uomini del futuro?
Saremo semplicemente quelli nati nella "seconda metà del Novecento"?
Oppure l'umanità dell'era postatomica? Perché poi "post"?
A me sembra di vivere nell'Evo scemo o nel Pirlozoico...

Analizziamo cosa ci insegnano a scuola.

L'invenzione della scrittura determina il limite tra la preistoria e la storia. Sono i documenti scritti che sanciscono l'inizio della storia dell'uomo. Su questo concetto credo si possa essere tutti d'accordo. In effetti, la scrittura è stata una grande conquista. Resta solo da stabilire se i graffiti delle caverne siano o non siano da considerare come "scrittura", ma non mi pare sia un grave problema, in qualsiasi modo li si legga...

L'EVO ANTICO va dalla nascita della scrittura alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C).

IL MEDIOEVO va dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente alla scoperta dell'America fatta da Cristoforo Colombo (1492). Dura circa mille anni.

L'EVO MODERNO va dalla scoperta dell'America ai giorni nostri, e l'ultimo periodo viene detto EVO CONTEMPORANEO, mentre per gli ultimi decenni addirittura non si parla più di storia, ma di CRONACA, e la cronaca non viene approfondita perché fa parte del "dibattito politico".

Quindi, la storia è quel periodo di tempo che va dalla preistoria alla cronaca, e cioè da eventi di cui non *possiamo* dire più di tanto a eventi di cui non *dobbiamo* dire più di tanto.

Poi esci dalla scuola, vai a vivere nel "mondo soggetto al dibattito politico" e non capisci niente. Quindi la scuola a che cosa serve? Semplice: come già sottolineato precedentemente, la scuola serve a non comprendere ciò che dovresti avere chiaro e a chiarirti le idee su tutto quello che è inutile.

Bisogna sapere, invece, che i limiti temporali dei periodi in cui viene suddivisa la storia sono soggetti a dibattito: per molti storici, per esempio, il Medioevo non inizia con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente ma nel momento in cui Teodosio trasforma il cristianesimo in religione di stato (verso il 380 d.C. - Editto di Tessalonica). Altri ancora sostengono che il Medioevo abbia avuto inizio quando in

Europa prese forma una società agricola basata sul potere dei proprietari terrieri e dei cavalieri, a causa della pressione musulmana e della conseguente pericolosità della navigazione nel Mediterraneo (750 d.C).
La fine, normalmente, si fa coincidere con la scoperta dell'America (1492), mentre per altri la fine corrisponde al 1250, anno in cui morì Federico II di Svevia.
Gli studiosi francesi optano per un Medioevo lungo, che dura fino al 600, ovvero fino alla rivoluzione scientifica, svolta che mutò la mentalità comune.

Personalmente credo che sia corretto:

► Ribattezzare in altro modo il Medioevo (magari chiamarlo "Età della Chiesa" o "Papaevo").

► Farlo iniziare dall'Editto di Tessalonica (380 d.C.) o - ancora meglio - dal Concilio di Nicea (325 d.C).

► Farlo finire con l'invenzione del metodo scientifico (Galileo Galilei) - anche se indubbiamente le scoperte geografiche, il mercantilismo e l'affermarsi delle monarchie assolute assestarono colpi non indifferenti al potere della Chiesa.

In ogni caso, ritengo sia necessario focalizzare l'attenzione su due punti che, guarda caso, sono gli argomenti sui quali a scuola non ci si sofferma mai abbastanza, per non dire che sono ignorati:

► I primi quattro secoli del cristianesimo.

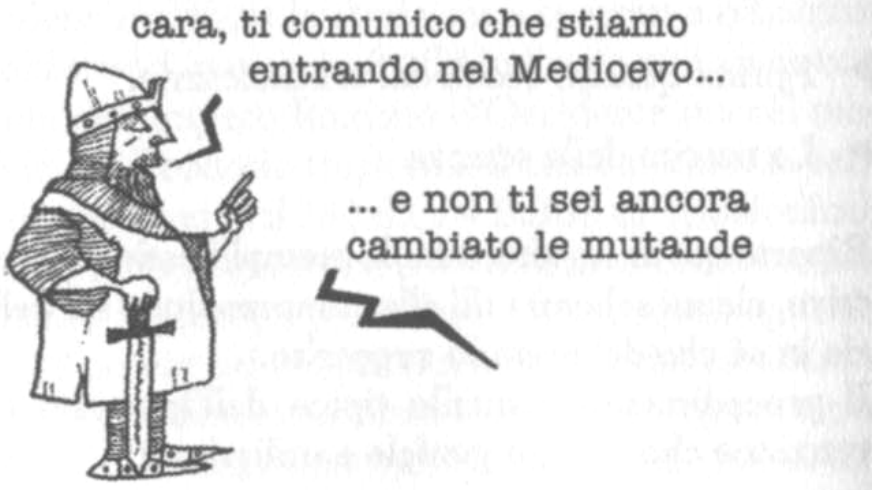
► La nascita della scienza.

Riporto qui di seguito, a titolo esemplificativo e non esaustivo, alcuni schemi utili alla comprensione sia della storia in sé che del metodo suggerito.
Il procedimento è quello tipico dell'ipertesto (un'invenzione che ritengo geniale e utilissima).

L'idea generale di partenza: step 1

IL TEMPO CHE SCORRE

Cronologia generale	Specifiche	Ambiti interessati al dibattito
ATTO INIZIALE	Big Bang o Creazione?	Fisica – Filosofia – (Metafisica) – Religione
EVOLUZIONE COSMICA		Fisica (Geologia)
EVOLUZIONE BIOLOGICA		Biofisica – Biologia – Paleontologia
EVOLUZIONE UMANA		
Preistoria	Dalle origini dell'uomo alla nascita della scrittura	Antropologia
Storia	Dalla nascita della scrittura a oggi	Archeologia – Storia



Ingrandimento "Preistoria – Storia"
step 2

SUDDIVISIONE DELLA STORIA

PREISTORIA
Invenzione della scrittura

STORIA

EVO ANTICO

Periodo pre ellenico

Stadio potamico *(civiltà lungo i fiumi)*
Tigri-Eufrate – Mesopotamia – Nilo (Indo Gange)
Sumeri, egizi, assiri, babilonesi, ebrei, cretesi, persiani
Stadio talassico *(civiltà sulle coste)*
Greci, fenici – colonie mediterranee

Periodo ellenico

Periodo ellenistico
Dal IV sec. a.C. (Impero di Alessandro Magno)
al IV sec. d.C. (Costantino)

GRECIA – ROMA
Primi quattro secoli
del cristianesimo

Invasioni barbariche – Crollo dell'Impero Romano d'Occidente (476 d. C.)

MEDIOEVO (MILLE ANNI)

Alto Medioevo (sec. V-XI)
Basso Medioevo (sec. XI-XIII)
Umanesimo (sec. XIV)

Scoperta dell'America – Cristoforo Colombo (1492)

EVO MODERNO

Rinascimento (sec. XV-XVI) *Grandi scoperte geografiche*
Nascita della scienza (sec. XVII)
Illuminismo (sec. XVIII) *Ascesa della borghesia*

Rivoluzione industriale

EVO CONTEMPORANEO

Ottocento
Novecento

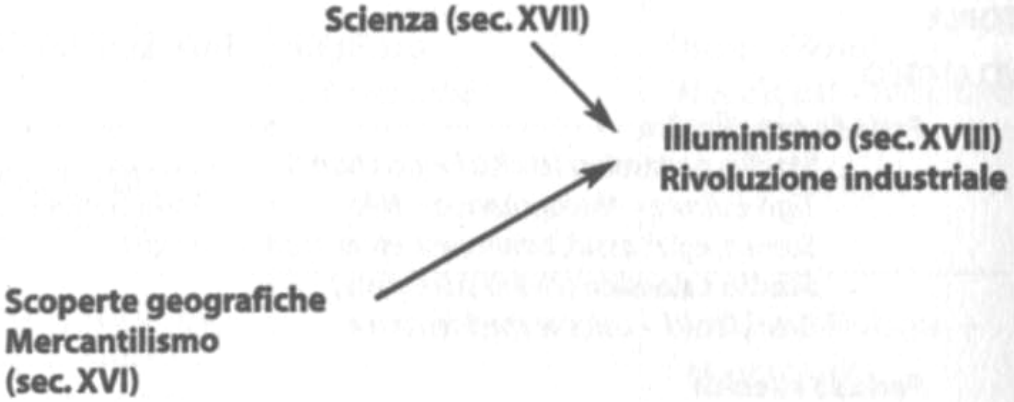
CRONACA

Sec. XXI

Ingrandimento dell'epoca moderna-contemporanea: step 3

SCHEMA GENERALE ETÀ MODERNA-CONTEMPORANEA

Le caratteristiche della nostra epoca prendono forma a partire dal sec. XVI secondo la sequenza:



Più in dettaglio:

SCOPERTA NUOVI MONDI (1492) – Mercantilismo (sec. XVI)

NASCITA DELLA SCIENZA (sec. XVII)

ILLUMINISMO (sec. XVIII)

RIVOLUZIONE INDUSTRIALE (inizio: fine sec. XVII)

OTTOCENTO

NOVECENTO

GIORNO D'OGGI

Nota: L'altro elemento da tenere in considerazione è lo studio delle guerre mondiali e soprattutto il periodo che va dal 1945 a oggi.

Approfondimento successivo: step 4

SECOLO XVI

1492
CRISTOFORO COLOMBO SCOPRE IL
"NUOVO MONDO"

GRANDI SCOPERTE GEOGRAFICHE

COLONIALISMO – MERCANTILISMO

ASSOLUTISMO
Si consolidano le grandi monarchie
Spagna – Inghilterra – Francia – Austria

1517
RIFORMA LUTERANA

1544-1563
CONTRORIFORMA
CONCILIO DI TRENTO

SECOLO XVII

NASCITA DELLA SCIENZA
Copernico, Galileo, Keplero, Newton

1618-1648
GUERRA DEI TRENT'ANNI
(egemonia della Francia)

1625-1689
RIVOLUZIONE INGLESE
(monarchia costituzionale)

1661-1715
REGNO DEL "RE SOLE"
La Fontaine, Molière, Pascal, Cartesio

LA SCOPERTA DELL'AMERICA

SECOLO XVIII

ILLUMINISMO

GUERRE DI SUCCESSIONE
Spagnola (1700-1714), Polacca (1733-1738), Austriaca (1740-1748)

1756-1763
GUERRA
DEI SETTE ANNI

1751-1772
PUBBLICAZIONE DELL'*ENCYCLOPÉDIE*
Diderot, d'Alembert, Voltaire, Rousseau,
Montesquieu, Condillac, Condorcet, Buffon

INIZIO RIVOLUZIONE INDUSTRIALE
1773 – "Spoletta volante", John Kay
Macchina a vapore

RIVOLUZIONE AMERICANA (1774-1783)

RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1794)

ETÀ NAPOLEONICA (1795-1815)

SECOLO XIX

CONGRESSO DI VIENNA
Restaurazione Ancien régime

RISORGIMENTO
RIUNIFICAZIONE DELL'ITALIA
Moti anni Venti – Moti anni Trenta
Prima Guerra d'Indipendenza – Seconda Guerra d'Indipendenza

GUERRA
DI SECESSIONE
AMERICANA

RIUNIFICAZIONE
DELLA GERMANIA

TERZA GUERRA D'INDIPENDENZA
1870 – Unità d'Italia

cara, stasera non torno.
C'ho il Congresso di Vienna

SECOLO XX

1915-1918
PRIMA GUERRA MONDIALE

1917
RIVOLUZIONE RUSSA

PRIMO DOPOGUERRA
Conferenza di Parigi – 1919

1940-1945
SECONDA GUERRA MONDIALE

SECONDO DOPOGUERRA
Trattati di Yalta e Potsdam

DAL 1945 A OGGI
ONU – BANCA MONDIALE – FMI
Decolonizzazione – Piano Marshall – Guerra fredda
Blocchi contrapposti – Rivoluzione cubana – Vietnam
1968 – Anni Settanta – Guerra Iraq – Iran – Afghanistan
1989 – Crollo del muro di Berlino – Guerre del Golfo

noi iraniani
sognamo l'atomica

noi italiani
la gnocca!

Secondo livello dell'ignoranza: società e politica

Quando gli idioti faranno la rivoluzione
basterà un cretino qualsiasi per fermarli

Uno sguardo su un mondo al contrario

"*I crimini contro la vita li chiamano errori*"
Pierangelo Bettoli, *Eppure soffia*

Ore 12.00, Telegiornale:

"Attacchi kamikaze in Iraq"
"Decine di morti nella striscia di Gaza"
"Il Papa prega per la pace"
"Gli iraniani vogliono l'atomica"
"Gli ayatollah invocano la guerra santa"
"Allarme per lo stato del pianeta"
"Inquinamento alle stelle, nuovo blocco delle auto a Milano"
"Sette nuovi casi di mucca pazza in tutta Europa"
"Mutazioni climatiche: non ci sono più le mezze stagioni"
"Crisi tra India e Pakistan"
"L'Africa è in subbuglio"
"In Afghanistan i talebani contrattaccano"
"Pericolo bombe IRA a Belfast"
"La natura si scatena: nuovo tsunami - nuovi terremoti"
Non c'è che dire, siamo proprio messi bene.
La gente sente il problema.

A questo punto fanno capolino i commenti a caldo del "popolo":

"Il mondo va a rotoli"
"Non si capisce più niente"
"Non c'è più religione e quella che c'è probabilmente è sbagliata"
"Bisogna stare chiusi in casa"
"Non è più come una volta"
"Sta arrivando la fine del mondo"

Poi una richiesta di aiuto:

“Qualcuno ci spieghi che cosa sta succedendo!!!”

E le spiegazioni arrivano.
Cazzo se arrivano!

Puntuali.

cerco una risposta al senso della vita

Domande e risposte

Come si spiega questo caos?
Come abbiamo fatto a ridurci così?
Perché nel mondo succedono tutte queste cose?

C’è chi dice: dobbiamo rassegnarci e accettarlo...
C’è chi dichiara: è la natura dell’uomo...
C’è chi vive sperando che cambierà...
C’è chi sostiene che occorre una mano forte per mettere ordine (è lì che si vuole arrivare?)

Ipotesi, supposizioni, tentativi di soluzione drastici.

Non so perché, ma ogni discorso sul mondo suona banale.

I ragionamenti più semplici risultano superficiali e retorici, le riflessioni odorano di ovvietà, qualsiasi cosa si possa dire in fondo è già stata detta, e se qualcuno si azzarda a proporre nuovi punti di vista viene accusato di “ingenuità”, “qualunquismo”, “follia”, “comunismo”, “blasfemia”, “anticlericalismo”, “razzismo”, “antisemitismo”, “conservatorismo”, “sedizione” e via di questo passo.
Insomma: c’è sempre un buon motivo per mettere a tacere ragioni diverse da quelle ufficiali, ragioni che non dico siano giuste solo perché alternative, ma che forse

varrebbe la pena di discutere e magari di tenere in considerazione come possibile eventualità.

Sedicenti intellettuali e improbabili opinionisti sfoderano tutta la loro materia grigia per spiegarci i motivi di tale dissesto e sparano cazzate a tutto spiano.
Dal momento che non possono dire la verità, si arrampicano su vetri, muri, specchi e su tutte le superfici più lisce che ci sono in circolazione. Levigate un'area, lucidatela, e vedrete che nel giro di qualche ora ci troverete sopra un annaspante Ferrara, un patetico Vespa, un professionale Mentana, un coinvolgente Bush, un commovente Berlusconi, uno spaesato D'Alema... e molti altri ancora (capogita il sig. Del Debbio e le sue improbabili e inutili indagini tra i cittadini).

Ne inventano di tutti i colori, facendo bene attenzione a far filtrare in prima battuta un concetto fondamentale per la costruzione e la protezione dei loro castelli, quello secondo il quale certi fenomeni sociali sono complessi e non comprensibili fino in fondo dalla gente comune (che generalmente è quella "in ascolto da casa" o quella "intervistata a caso").
Quindi occorre una mediazione, una "divulgazione", che per quanto esplicativa avrà sempre la pecca di semplificare troppo il problema, per cui di certe cose potranno parlare, a ragion veduta, solo in pochi.

Tra i motivi che spiegano lo stato attuale del mondo ci sono due storielle, per altro straordinarie, utili per cavare le castagne dal fuoco, per tutelarsi dagli attacchi e per raccogliere consensi.

Le due bufale sono:

C'è la crisi dei valori.
Siamo di fronte a uno scontro di civiltà.

Vi risparmio altre puttanate tipo:

Stiamo esportando la democrazia.
Dobbiamo combattere il terrorismo.
Lottiamo per la liberazione delle donne islamiche (no al burqua).
In Iraq abbiamo abbattuto un regime sanguinario.

Questi ultimi punti non verranno trattati perché la mia dignità di comico non mi consente di occuparmi di barzellette.

È interessante, invece, focalizzare la nostra attenzione sui primi due temi.

La crisi dei valori

La prima formuletta magica che andiamo a commentare è:

"C'è la crisi dei valori"

Ecco, quando non si sa che cosa dire, oppure quando si vuole dare la parvenza di essere intelligenti (suscitare ammirazione è sempre utile nella vita...) si dice: c'è la crisi dei valori...
I valori sono andati in fumo: non a caso li vendono i tabaccai.
Dai tabaccai trovi i valori bollati, nella società circolano valori bolliti.

Ma qui nasce il problema: quali valori?

Non per tutti questa parola ha lo stesso significato. ***La parola "valori" è un termine equivoco del nostro vocabolario.***
Quando sento uno di Forza Italia parlare di "crisi dei valori" ho sempre il sospetto che si riferisca alla svalutazione dell'euro.
D'altronde si sa: se vedi Berlusconi (o il suo amico Bush) buttarsi dal quinto piano, fai la stessa cosa, e avrai come minimo dal venti al trenta per cento di guadagno.
Purtroppo oggi - con lo stesso obiettivo - si buttano in molti dal quinto piano, anche qualcuno che "non te lo saresti mai aspettato"...
D'altronde, i soldi sono importanti.
Questo è un giudizio condiviso e non è né di destra né di sinistra.
È la logica del mondo che si è andato strutturando nel corso dei secoli e, detto fuori dai denti, non mi scandalizza nemmeno più di tanto.
Non facciamo i verginoni... Senza soldi, effettivamente, non si fa nulla... o meglio, non si fa nulla di potente o di importante, non si fa nulla di incisivo (sembra un ragionamento da dentista, ma non è che dal dentista i soldi non abbiano una certa rilevanza).
Resta sempre aperta l'annosa questione evidenziata da Karl Marx sulla sequenza corretta:
M - D - M oppure D - M - D?
Spiego: M sta per "merce" e D sta per "denaro".

M - D - M vuol dire mettere in circolazione MERCE per guadagnare DENARO con il quale produrre altra MERCE.
D - M - D significa invece spendere DENARO che mi permette di produrre MERCE allo scopo di guadagnare più DENARO di prima.

Qual è lo scopo? La MERCE o il DENARO?

I soldi non mi fanno paura.
Quando il soldo viene vissuto come strumento per fare non mi spaventa, anzi...
Il soldo mi fa paura quando diventa esso stesso l'obiettivo del fare, e soprattutto quando diventa degenerazione e ostentazione personale, quando diventa inutile ed esagerato accumulo individuale, quando diventa spreco e futilità, quando il suo ottenimento rappresenta l'unica molla che ci fa muovere.
Per capirci: se vedo un miliardo di euro stanziato per migliorare la situazione ospedaliera in Italia sono contento, se vedo un miliardo di euro stanziato per migliorare cinque puntate al casinò sono disgustato.

Oggi c'è una diffusa e generalizzata ricerca spasmodica di denaro.
Non è un fatto nuovo, è sempre andata così.
Solo che oggi si esagera.

Si dice: purtroppo di soldi oggi non ne girano più... Ma ne siamo poi così sicuri?
Secondo me oggi i soldi ci sono, solo che chi ce li ha non li usa e spinge altri a usare i propri.
Oggi esistono accumulazioni esagerate di capitali presso alcuni individui e alcune multinazionali, al punto che privati e aziende sono in grado di fare cose che nemmeno uno stato può fare...

Intanto c'è gente che di soldi ne vede circolare sempre meno: sono i comuni mortali, le persone semplici, le casalinghe di Voghera (sempre loro! Ma non vi siete stancate, care casalinghe dell'Oltrepò Pavese?)...

Ma non c'è problema... Le finanziarie (uno dei punti di accumulo) ti dicono che puoi avere prestiti.
Vengono elaborate nuove proposte, nuovi metodi.
Vengono elaborati messaggi fuorvianti per far credere che anche se non hai i soldi puoi avere tutto...
Si sono messi in atto meccanismi di finanziamento apparentemente vantaggiosi, ma c'è una trappola... Questi meccanismi hanno un costo elevato: diventi schiavo della tua voglia di comprare, diventi servo del tuo indebitamento...

"Avere tutto quello che vuoi è facile: basta vendere al diavolo la tua serenità"
(Slogan della Lucifero Franchising)

Stiamo costruendo una società basata sulle cambiali, sui "pagherò", una società dove "compri oggi e paghi domani", comode rate mensili, porti via tutto subito e paghi tra un anno, rate a tasso zero... però paghi le tasse non solo a tempo debito, ma addirittura in anticipo! È un'Italia strana, dove per pagare le tasse devi pagare uno che te le faccia pagare (il commercialista), dove devi chiedere un finanziamento per finanziare il finanziamento già avuto, dove le banche ti considerano un cliente mentre in realtà sei un fornitore di materia prima (provate a pensare che fine farebbero le banche se nessuno depositasse i soldi presso di loro o se andassimo tutti insieme contemporaneamente a ritirare i soldi da tutti i nostri conti)... Una società dove non puoi più pagare in contanti, dove le tasse sono male sopportate e vengono paragonate a un furto e dove il furto (pizzo mafioso) viene tollerato perché in fondo è paragonabile a una tassa... Una società dove tutti vogliono vendere e nessuno compra (siamo esperti di Mercante in Fiera), dove troppo spesso il rischio d'impresa è a carico dello stato e il guadagno a carico del finto imprenditore...
Una roulette truccata!
... una società in cui, per avere lo "stretto indispensabile", devi ipotecare anche la zia Ermengarda. L'orso Baloo, nel *Libro della Giungla* di Walt Disney cantava:

"Ti bastan poche briciole
Lo stretto indispensabile
E i tuoi malanni puoi dimenticar
In fondo basta il minimo
Sapessi quanto è facile
Trovar quel po' che occorre per campar"

Divertente, sì, però lo stretto indispensabile, oggi, se lo guardi bene, prima di tutto non è poi così indispensabile, ma soprattutto non è nemmeno tanto stretto.

La cosa brutta è che i debiti ti obbligano a cercare soldi e a mettere in atto meccanismi per recuperarli, ma la cosa peggiore è che ti abitui a ragionare solo in termini di "money" o di "business".
Il soldo diventa l'unico parametro e l'unica ragione di vita; nella realtà, pare essere diventato l'unico valore accettabile.

I valori, così indefiniti e indefinibili, così ricchi di sfumature, sono un principio basilare.
I valori sono la panacea che giustifica tutto.
Posti i valori, tutto viene un po' di conseguenza.

I valori sono come i postulati della geometria euclidea, sono le fondamenta che reggono l'impianto del ragionamento politico e sociale.
Ho trattato la questione dei postulati nel capitolo "Filosofia" del mio libro precedente (*Siamo una massa di ignoranti. Parliamone*): ho definito i postulati come i pilastri fondanti dei nostri ragionamenti e ho fatto notare come, posti i postulati (scusate il bisticcio), tutto segua di conseguenza (scusate l'anfibologia!), mentre, abbattuti i postulati, crolla tutto l'impianto speculativo.
Di qualunque impianto si tratti.

In questo caso il ragionamento è identico.

Nessuno però afferra quanto sia difficile "porre i valori".
Questa è una problematica di una difficoltà inaudita.

Chi si occupa dei valori?
Per fortuna c'è l'Italia dei Valori...
L'Italia dei Valori mi fa sorridere; è come la Casa delle Libertà.
Quali valori? Quali libertà?
Al di là degli schieramenti, delle simpatie e della condivisione, a puro rigore di logica sarebbe più corretto chiamarli l'"Italia dei *nostri* Valori" e la "Casa delle *nostre* Libertà".
Tra l'altro, questa distinzione mi pone un dubbio: la libertà non è un valore?
Valori e libertà sono contrapposti?

A proposito di questo tema, vorrei affermare (finalmente!) che **la libertà non esiste**.
E siete liberi di non essere d'accordo.

Inoltre, mi sento di buttare lì un altro inquietante interrogativo: ma nella Casa delle Libertà chi sta nel Gabinetto delle Libertà?
Dobbiamo tagliare la testa al toro: che ognuno dichiari i propri valori e soprattutto che ci si attenga!!!
Siamo abituati a ragionare sui programmi, a reagire positivamente a sollecitazioni tipo: "Noi aboliremo l'ICI", "Un milione di posti di lavoro" (l'abbiamo già dimenticato?).

Siamo abituati a ragionare a valle, ma dobbiamo provare a riflettere a monte.

Non è facile.

Occorre una pesante discussione sui valori, sui princìpi che si vogliono applicare.
A questi valori e a questi princìpi ci si dovrà appellare sempre per stabilire la coerenza del ragionamento portato avanti.

Iniziamo a gettare la maschera: fuori i valori!!!
E allora, ecco la vita, l'essere umano, la famiglia, la libertà, l'uguaglianza, la natura...

C'è chi dice: "Per noi la famiglia è un valore primario."
Molti di coloro che sostengono ipocritamente questa tesi sono divorziati e sono già al secondo o terzo matrimonio. Per non parlare dei padri di famiglia che vanno a puttane per festeggiare il Family Day.

C'è chi dice: "Per noi la vita va messa in primo piano"... e poi bollano le culture alternative (o da loro presunte tali) come "culture della morte"...

Ora: dire che la vita è il valore primario è dire tutto e non dire niente. Mi dite chi non ha la vita tra i suoi valori? Se vi sento dire: "Gli islamici", giuro che vi sputo in faccia.

Anzitutto domandiamoci:
"la vita" è un valore o "la mia vita" è un valore?
Ma soprattutto:
perché chi ha la vita come valore da difendere è
favorevole agli eccidi delle guerre?

Vedo già il sorriso ironico di chi mi rimprovera il candore di questa affermazione.
Dietro quel sorriso leggo: "Sei un ingenuo... Essere favorevole alla vita non vuol dire essere contrario alla guerra GIUSTA."

E allora diciamo così.

La Convenzione di Ginevra (una delle più grosse cazzate che la mente dell'uomo abbia mai partorito... e non è un caso che sia nata in Svizzera, in territorio neutro) ha avuto la pretesa di dare delle regole alla guerra.
In un protocollo redatto il 17 giugno del 1925 ed entrato in vigore l'8 febbraio del 1928, si proibisce l'uso dei gas asfissianti e avvelenanti nonché la guerra batteriologica.
Questo significa che è ammesso come valido uno scontro in cui da una parte ci sia un esercito di contadini armati di forche e bastoni e dall'altra un esercito con portaerei, aerei invisibili, carri armati ultramoderni, mitragliatrici e bombe intelligenti.

Io mi chiedo: è reale quello che sento? Oppure siamo in una *candid camera*?
La guerra non può avere regole. Non è il Risiko!
Il mio scopo è ucciderti e lo farò non solo con ogni mezzo che riterrò opportuno, ma soprattutto con ogni strumento a mia disposizione.

Se sto combattendo in un corpo a corpo e mi capita per le mani un sasso tagliente, non posso chiedermi se questo sasso sia o non sia ammesso dalla Convenzione di Ginevra, lo uso e basta!
Anche qualora la mia arma fosse il sacrificio della mia vita, io la userò, perché vale anche il "Muoia Sansone con tutti i filistei!"... Eh sì! Lo dico per gli amanti dei regolamenti: purtroppo la disperazione solletica l'istinto distruttivo, e allora il ragionamento può anche arrivare a essere: "Io non ce la posso fare contro di te, perché tu sei più potente e allora io mi distruggo insieme a te!!!"

Visto che si sono permessi di emettere un documento idiota come la Convenzione di Ginevra, posso mettermi a giocare anch'io.
Propongo un emendamento.
Metterei una clausola in cui si dice che colui che dichiara guerra, insieme a tutti coloro che nelle sedi politiche lo sostengono e unitamente ai loro familiari (moglie e figli minorenni compresi), debba, in ottemperanza a tale disposizione:

Essere presente in prima linea
Essere il primo a guidare un attacco a una postazione nemica
Essere il trascinatore degli attacchi più pericolosi

Quindi mi immagino in Afghanistan... in una zona tra i monti impervi...

Da una parte è schierato Bush, con al suo fianco Berlusconi e Blair, entrambi rigorosamente con elmetto d'ordinanza, e dall'altra Bin Laden e il mullah Omar.
Alle spalle di queste prime linee si trovano gli accampamenti dove sono alloggiate le loro famiglie: mogli, figli, parenti stretti e cugini di secondo grado.
L'importante è difendere il proprio campo, e se per sbaglio o per sfiga qualche bomba cadrà su di loro... pazienza! I governanti si autoinvieranno un messaggio di cordoglio.
A un certo punto squilla una tromba...
È il segnale dell'attacco...
I contendenti partono decisi, gli uni verso gli altri... dietro i premier scattano dalla parte araba tutti gli ayatollah e dall'altra i vari Condy Rice, Cheney, Rumsfeld, Buttiglione, Fini, Casini, Bossi, Maroni... dietro di loro i generali e poi i militari...

Partono le prime schermaglie, si scontrano le prime linee...
Bush e Bin Laden si trovano finalmente faccia a faccia. Si salutano (era dai tempi dell'ultimo consiglio di amministrazione della loro fabbrica di armi che non lo facevano)...
Berlusconi arriva subito dopo perché nella corsa ha perso il casco e ha dovuto prendersi dieci minuti per rimettersi a posto i capelli. Nel frattempo ha mandato

avanti Galliani, che non ha di questi problemi ma che, trovandosi a sua volta in difficoltà, ha incaricato Meani con un contratto CoCoPro (... perché non si sa mai!).
Bossi e Fini ingaggiano un corpo a corpo con il mullah Omar pensando: "Guarda te se dobbiamo perdere il nostro tempo con questo extracomunitario del cazzo!"
Buttiglione prova a discutere di teologia con un ayatollah, l'ayatollah gli dice che di certe cose parla solo col Papa, Buttiglione gli risponde che parlare con lui o parlare col Papa è la stessa cosa e che stavolta l'ingerenza della Chiesa non c'entra. Appena detto questo riceve un fax dalla Conferenza episcopale italiana e cambia idea. Blair, da buon anglosassone, interviene nel dibattito sostenendo l'importanza dello stato laico. Buttiglione non sa cosa rispondere perché il fax si è inceppato.
Nel frattempo Condoleeza Rice si riunisce con Rumsfeld, Cheney e i generali per discutere la strategia. Viene deciso di lanciare una bomba intelligente. Maroni (il più lucido) controbatte: "Non serve sprecare una bomba intelligente per fermare dei cretini", parte un colpo per sbaglio - perché purtroppo l'errore è sempre in agguato - e muoiono tutti...
Dopo pochi minuti sopraggiungono anche le truppe dei militari... viene decisa una piccola tregua per seppellire e onorare i caduti sul campo di battaglia...
Verso mezzogiorno avviene l'evento risolutivo: i ragazzi americani portano i viveri, i ragazzi arabi ci mettono le strutture (tavoli, sedie e stoviglie) e insieme si festeggia la dipartita del gruppo di pirla che volevano fare la guerra.
I valori così concepiti sono un grande bluff, eppure - come vedremo più avanti - è proprio dai valori che bisogna partire se si vogliono trovare punti in comune per convivere; è l'ottica che deve necessariamente essere diversa.

Lo scontro di civiltà

La seconda frase (i)storica, o forse dovremmo dire "isterica", da valutare è:

"Siamo di fronte a uno scontro di civiltà"

A parte il fatto che, visto il livello della tensione, sarebbe più corretto parlare di "scontro di inciviltà", diventa interessante capire un po' di più i contorni di questa palla mostruosa così ben sostenuta dal nucleo della "faziosa intellighenzia" (uso questo termine per non definirla IGNORANZIA) favorevole allo scontro armato.

Si tratta di una visione del mondo che vede schierati i COLTI, CIVILI e RAZIONALI occidentali contro i ROZZI, BARBARI e INTEGRALISTI orientali.
D'altro canto, con ogni probabilità, la parte opposta che alimenta lo scontro vede il tutto come una lotta tra occidentali DEMONI, CORROTTI e SENZA DIO da una parte e fautori di una RELIGIONE GIUSTA e della VERITÀ dall'altra.

Questione di punti vista. Ognuno vede quello che vuole vedere. A Napoli dicono: "Ogni scarrafone è bello a mamma soja."
In realtà, siamo di fronte a uno scontro politico-economico tra centri di potere che sostengono le proprie tesi di facciata perché altrimenti... chi li seguirebbe?
Le declinazioni sono diverse perché diverse sono le sensibilità delle loro culture originarie, e ogni sistema di propaganda usa gli argomenti che più fanno leva sugli strati malleabili dei loro popoli (strati tra l'altro sempre più estesi).
È solo il verbo dei politici... e si sa che un politico ha sempre due motivi per portare avanti le proprie azioni: il primo è un buon motivo, il secondo... è quello vero.
D'altro canto dobbiamo sempre tenere presente che quando un politico dice "sì" vuol dire "forse", quando dice "forse" vuol dire "no" e quando dice "no"... non è un politico.

Detto questo, poiché nessuno può permettersi di parlare chiaro, ecco pronta sia da una parte che dall'altra una bella cortina fumogena di menzogne.
Ma analizziamo la "nostra" bufala.

Tra l'Occidente e l'Islam c'è veramente questa grande diversità culturale, questa enorme incompatibilità?
L'islamista e studioso delle religioni abramiche Massimo Jevolella, nel suo libro *Le radici islamiche dell'Europa*, analizza l'importanza che ha avuto l'Islam nella costruzione della cultura europea, soprattutto per quello che riguarda la proiezione dell'Europa dall'ignoranza e dall'arretratezza medievali verso l'Umanesimo e il Rinascimento e poi verso la rivoluzione scientifica.
Tra l'XI e il XIII secolo, l'Islam ha avuto un ruolo fondamentale nella rinascita europea in tutti i campi, dalla letteratura alla filosofia, dalla fisica alla medicina, dall'arte al progresso tecnico.

La cultura islamica è stata importantissima per noi. L'Islam è stato un grande ponte culturale e ha avuto un ruolo di trasmissione notevole.
I numeri che usiamo non sono "arabi" - anche se li chiamiamo così - ma sono di origine indiana; certamente, però, noi li abbiamo imparati dagli arabi. Leonardo Fibonacci apprese l'uso degli algoritmi e delle cifre indo-arabiche da un matematico algerino e le diffuse con la sua opera, il *Liber Abbaci*, nel 1202. La cultura araba

influenzò anche Galileo Galilei, che dedusse la Legge del moto dei gravi da un passo del commento di Averroè alla *Fisica* di Aristotele. Noi siamo soliti usare parole che derivano dall'arabo e non ce ne accorgiamo nemmeno.
Basti pensare al vocabolo "algoritmo" (italianizzazione di al-Khuwarizmi) o al termine "algebra".

E come stiamo a rapporto con la religione cristiana?
Il Corano ha un grande rispetto per la figura di Gesù, e nel versetto 25 della sura 35 arriva a definire il Vangelo come "il libro lucente".
I libri dell'Antico e del Nuovo Testamento sono considerati ispirati da Dio; Maometto considerava suoi padri Abramo e Mosè.
Il Corano nega la teologia paolina trinitaria (cosa che avevano fatto anche cristiani "eretici" come Ario e Nestorio) ma venera la figura di Maria, che non considera MADRE DI DIO perché non accetta che il Figlio sia della stessa sostanza del Padre.
Per il Corano, Cristo era un uomo di Dio ma non Dio.
Maometto crede nel messaggio dei profeti giudei e nel messaggio di Gesù.
Gli islamici credevano e credono in un Dio unico (che bestemmia!!!).
Tutto, però, può essere travisato e usato in modo improprio.
Sicuramente l'estremismo islamico da una parte e la tesi perversa dello scontro di civiltà dall'altra non fanno che ritardare la reciproca conoscenza e il dialogo tra i mondi.

Sia chiaro anche che non è possibile nemmeno un dialogo tra le religioni. Le religioni, per la natura stessa della Verità che sostengono, si elidono vicendevolmente.
Non possono coesistere due verità assolute. Una esclude l'altra. Per ognuna di esse l'altra è una palla.

Arrivati a questo punto, lascio a voi il compito di informarvi ulteriormente su appositi testi circa la "barbarie" (ah ah!) dei popoli islamici.

A noi non resta che un ragionamento da mettere in evidenza:
Il mondo non è diviso tra Est e Ovest e neppure tra Nord e Sud.
Il mondo è diviso tra **sopra e sotto**: una linea invisibile, **la linea della sopravvivenza e della necessità**.
A tutte le latitudini, a tutte le longitudini, c'è chi sta sopra e c'è chi sta sotto la linea.
Chiamatela come volete: linea di demarcazione tra ricchi e poveri, tra borghesia e proletariato, tra benestanti e nullatenenti, tra nobiltà e servi della gleba... Non ha importanza: c'è chi ce la fa e chi non ce la fa.
C'è chi non riesce a tirare fine mese e chi invece ha tanti soldi da poter tirare tutto il mese, c'è chi si nutre regolarmente e chi muore di fame.
Questa linea non si trova sui confini degli stati, ma li attraversa idealmente tutti.
Dobbiamo abituarci a vedere il mondo così, altrimenti non comprenderemo mai quello che sta succedendo e non riusciremo non dico a trovare, ma nemmeno a tentare di proporre un rimedio.

La tendenza generale è quella di parlare del mondo in termini fuorvianti.
Noi che stiamo bene... gli altri che stanno male... l'Occidente opulento... il Terzo Mondo che muore di fame...
Bene, dobbiamo convincerci che nel Terzo Mondo ci sono persone molto ma molto più ricche di tanta povera gente che vive qui da noi, e che nei cosiddetti "paesi in via di sviluppo" non ci sono solo persone ridotte a scheletro ma anche individui ultranutriti e praticamente obesi.
L'adipe può essere eletto a simbolo per capire un concetto di fondo: i ricchi di tutto il mondo fanno affari tra di loro e le guerre sono una conseguenza dei loro litigi. Ovviamente gli affari vengono fatti a scapito di frange della popolazione che saranno ridotte alla fame (sia nel Terzo Mondo che in Occidente) e le guerre generano sempre disperazione, soprattutto in chi è già disperato di suo. Tutto quello che si dice al di là di questo (compreso lo scontro di civiltà) è solo melma.

L'età dell'opinione

Dopo avere messo in evidenza la strabiliante imbecillità delle spiegazioni che emergono dai talk show e dai media in genere e che vanno oggi per la maggiore, si profila all'orizzonte un interrogativo inquietante: a cosa servono tutti questi dibattiti?

Il fatto sconvolgente è che alla fine della discussione tutto torna come prima.

È chiaro che il confronto in sé non può portare ad alcuna decisione (non sono così ingenuo da non capire che non è certo quella la sede deputata a cambiare le cose); e non mi scandalizzo nemmeno per il fatto che alla fine della discussione ciascuno dei contendenti continui a pensarla esattamente come prima; quello che mi preoccupa è che uno stupido gioco delle partì avrà creato ad arte talmente tanta confusione da

riuscire così a non far comprendere al pubblico il senso, la logica e a volte nemmeno il contenuto del tema trattato. In ottemperanza al Secondo principio della termodinamica, l'entropia (grandezza fisica correlata al grado di disordine) è aumentata.
Dove?
Nel cervello di chi ha avuto la pessima idea di ascoltare.

I dibattiti servono a farci credere che in democrazia ci sia libertà di espressione per tutti, che sia possibile avere voce in capitolo, che esista una pluralità di voci, che tutti noi si stia vivendo in una società polifonica.
Certo il brusio di fondo è polifonico, l'azione però è quasi sempre monocromatica.
Le opinioni a confronto sono utili per generare grandi polveroni.
Infatti, o si discute di cose inutili, e allora è la tematica stessa che ha funzione depistante, oppure, se si parla di temi importanti, alla fine nel caos delle voci in sottofondo il conduttore chiosa pronunciando la frase standard: "Bene, abbiamo discusso, non so quanto siamo riusciti a chiarire il problema, credo che ognuno resterà della propria idea ma è stato un confronto interessante."

Domande ficcanti mai.
Boutade dei contendenti per convincere "gli indecisi" sempre.
Viva la democrazia!
Un'elevata percentuale di quello che viene detto è la classica "fuffa", "aria fritta", "parole al vento"... Lo scopo del parlare in certe situazioni serve generalmente per far colpo su chi ascolta.
Le discussioni, per essere veramente utili, non dovrebbero essere pubbliche.
Quando le contese sono pubbliche scatta nei protagonisti l'istinto di sopraffazione verbale, la voglia di "mettere sotto" l'altro, il desiderio di prevalere... L'obiettivo non è il sereno confronto delle idee, ma il farsi belli, il dimostrare di essere intellettualmente superiori... Niente di trascendentale... È solo il tragico risultato dell'effetto devastante degli occhi degli astanti puntati sui protagonisti della competizione.

Evidentemente, quando c'è un pubblico che assiste al dibattito, scatta una molla psicologica narcisistico-aberrante che non rende un buon servizio né agli ascoltatori né al dibattito in sé.
Più gente assiste e più il gioco si fa duro (e stupido).
La faccenda si complica notevolmente se la disputa avviene in TV, e degenera fino all'inverosimile se ha luogo in campagna elettorale. La "gente" ascolta e poi decide... Decide?!?

Sia chiaro che - come recita la Costituzione - "la sovranità appartiene al popolo", il quale è padrone di dire di sì a chi glielo sa far dire.
La verità è che il popolo non è in grado di dare il potere a nessuno: è chi ha già di per sé il potere che fa in modo che il popolo glielo dia formalmente.

Tutte le volte che è stata invertita questa tendenza abbiamo assistito a colpi di stato (vedi, per esempio, i più eclatanti: Spagna, Cile... E ricordiamoci inoltre che la reazione al biennio rosso in Italia è stato il ventennio fascista).

Alla faccia delle libere elezioni!
La democrazia è così: fissa delle regole che valgono sia per i potenti che per i più deboli.
Poi si gioca.
Se il gioco lo vince il potente, esso risulta regolare (il potente è stato eletto democraticamente); se il gioco - per malaugurata sorte - lo vince il più debole, il potente ribalta le regole e si riprende ciò che era già suo.

Eppure sembra esserci fermento, non c'è mai stato così tanto dibattito come in questi anni! La gente parla ovunque: al bar, alle riunioni di condominio, per strada, a scuola, sul lavoro... La TV è piena di individui che discutono, ferve il desiderio di confrontarsi, c'è voglia di contraddittorio. ..
Balle! La caratteristica del parlare medio di oggi è la superficialità.
Tutto viene fatto non per arrivare a capire, ma per alzare l'audience.

Buttare lì un argomento senza approfondirlo non è una cosa seria.
Io qualche volta ho provato a dire in certi contesti (soprattutto televisivi): "La questione è mal posta"... e ho scoperto che questa frase dev'essere una sorta di formula magica, perché ogni volta che l'ho pronunciata mi hanno tolto la parola.
Da allora non ci provo nemmeno più. Sopporto e generalmente sto zitto, anzi, non partecipo nemmeno e se partecipo mi diverto a sparare solo cazzate.
Però accuso!
Prima di trovare delle risposte bisogna essere capaci di formulare delle domande.
Altrimenti ne esce solo un puttanaio.
Buttare lì un argomento per il gusto di parlare è facile e fa scena: non c'è niente di più semplice, chiunque può farlo...
Volete qualche esempio? Da dove vogliamo partire? Di che cosa vogliamo parlare?
È giusto interrogarsi sul senso della vita?

Non sarebbe meglio interrogarsi sul senso di *Circus*, *La pupa e il secchione* e *Wild West*?

Val forse la pena riflettere sull'amore?

Parliamone... Un pensiero, l'amore lo merita sempre... L'amore è la cosa più importante...
Quando perdiamo tutto diciamo: "Per fortuna ci resta l'amore", quando Briatore perde l'amore dice: "Va be', mi resta tutto."

Proviamo a discutere di integrazione?
Parliamone... Sappiate che molti sostenitori dell'integrazione vorrebbero un presidente del consiglio (o addirittura un presidente della repubblica) di colore. E il prossimo presidente della repubblica sarà un uomo di colore, e so anche la prima cosa che gli diranno appena sarà insediato... Gli diranno: "Onorevole Berlusconi, la finiamo di impiastricciarci col lucido da scarpe?"
Ha senso parlare del ponte sullo stretto di Messina?
Parliamone... E a tale proposito sappiate che per il progetto del ponte di Messina si è presentato Rocco Siffredi e ha dichiarato: "Non è difficile: mettetemi solo una bella gnocca dall'altra parte."

Vogliamo parlare della scuola?
Parliamone... Le scuole sono piene di studenti che per essere protagonisti si offendono, si picchiano e si drogano... Il parlamento dovrebbe fare qualcosa, ma sono tutti troppo occupati a offendersi, a picchiarsi, a drogarsi...

Vogliamo parlare dell'intelligenza degli animali?
I pesci più intelligenti sono i tonni. Avete visto con che precisione riescono a entrare nelle scatolette?

Vogliamo parlare della fortuna?
L'altro giorno ho trovato un quadrifoglio e mi sono sentito fortunato. Poi ho scoperto che Padoa Schioppa ha introdotto una tassa sulla quarta foglia.

Come si può vedere, possiamo polemizzare, chiacchierare e scherzare su qualunque argomento. Ma a cosa serve? Può essere divertente, ma non c'è niente di più inutile.

Tutto questo non mi interessa.
Come dicevo, è roba da talk show televisivo che confonde le idee anziché chiarirle. A me piace andare al sodo.

Ecco perché - per quanto riguarda questo genere di confronti - ritengo giusto stare fuori dalla mischia mediatica. Sicuramente rimanere lontano dai riflettori aiuta a ragionare meglio, si è più disposti a un confronto reale e leale, non si ha paura di

ammettere sviste ed errori, non c'è il timore né di concedere qualcosa all'altro né di condividerne idee e posizioni.
In un mondo dove si discute di relativismo culturale, in un mondo farcito di opinionisti, dove conta il "punto di vista", dove chiunque, anche il più imbecille, può trincerarsi dietro la classica frase: "Io la penso così", a me pare necessario, invece, partire da una questione fondamentale: esistono certezze oppure tutto è relativo?
Parliamone.

Terzo livello dell'ignoranza: filosofia (metafisica)

Esistono certezze oppure tutto è relativo?

Con questa domanda arriviamo così al top della hit parade dell'ignoranza, e cioè l'ignoranza filosofica e più precisamente METAFISICA.

Il presente capitolo ruota attorno a questo interrogativo centrale e contiene i pensieri che ho elaborato nel corso degli anni a tale proposito.
Ribadisco la questione:

Esistono certezze oppure tutto è relativo?

In relazione a questa domanda me ne vengono in mente altre ad essa collegate:

►Di che cosa siamo veramente certi al di là di ogni ragionevole dubbio?

►Esistono punti fermi indubitabili che possano essere universalmente riconosciuti?

►Cosa possiamo dire?

►Come possiamo interpretare i passati atteggiamenti?

►Ha ancora senso porsi questa domanda?

►A cosa "serve" porsi questa domanda?

Dirò subito che alla domanda: "Tutto è relativo?" la risposta che mi sento di dare è NO.
E alla domanda: "Esistono certezze?" la risposta diventa ovviamente SÌ.

Dal punto di vista della metodologia generale agirò così: esporrò subito la tesi che intendo sostenere e solo in seguito cercherò di spiegare come sono giunto a questa affermazione.

Tesi: esistono certezze che hanno carattere epistemico

Eccole riportate in questo schema riassuntivo (griglia delle certezze indubitabili):

certezze indubitabili	**problema collegato**	**osservazioni**
Possedere le capacità di pensare	COGITO ERGO SUM	Attraverso la quale percepisco la mia esistenza Nel momento in cui ti chiedi se realmente possiedi la capacità di pensare, stai pensando
Possedere la capacità di comunicare	COMUNICO ERGO SUMUS	Attraverso la quale percepisco anche l'esistenza degli altri Constato il possesso di un linguaggio Se qualcuno mi chiedesse: "Chi te l'ha detto che so comunicare?"avrebbe già dimostrato di saperlo fare
Essere logico - Ragionare	POSSEDERE LA LOGICA	Constati che possiedi la logica Meccanismo universale Se qualcuno mi dovesse chiedere sulla base di che cosa ho stabilito che siamo logici, applicherebbe proprio quella logica di cui intendi dubitare

Essere in contatto con una realtà che muta	ESSERE OGGETTIVO/FENOMENO UNIVERSO FISICO CONOSCIUTO	Non è detto che sia reale (concessione) (fenomeno - noumeno) È in questa "realtà" che avvengono tutti gli eventi con cui siamo in costante rapporto
Essere in grado di comprendere questa realtà fenomenica (meccanismo - perché causali)	METODO SCIENTIFICO	Epistemologia scientifica La scienza ha dimostrato di essere in grado di descrivere e interpretare l'universo fisico conosciuto - anche di dominarlo
Non essere in grado di rispondere ai perché finalistici	NO ALLA METAFISICA DUBBIO ESISTENZIALE	Problema dell'ateo e del credente Ognuno percepisce il dubbio dentro di sé come tale - anche se per superarlo decide di "credere" in qualcosa (passo arbitrario)

Come sono giunto alle affermazioni contenute nella tesi

Alle affermazioni contenute nella tesi che intendo sottoporre a dibattito sono giunto attraverso due percorsi principali: l'analisi della storia del pensiero filosofico e la riflessione personale.
Esse sono emerse nel corso di anni di indagine, e ogniqualvolta ho tentato di percorrere strade alternative non ho mai potuto fare a meno di giungere alle stesse conclusioni. Non so se queste idee siano già state pensate e/o scartate, non so se siano ingenue e/o ovvie, non so se siano viziate da errori di fondo... so che sento il bisogno di un confronto critico molto potente; avverto la necessità di un dibattito. Il compito che mi sono proposto di svolgere è stato di fare una sorta di PUNTO DELLA SITUAZIONE ALLO STATO ATTUALE DEI FATTI, e la rilettura della storia del pensiero filosofico non è stata altro che la molla che in un primo momento ha fatto scattare in me questo desiderio, per poi ridursi in seguito a semplice contributo al dibattito che ho in mente.

Questo lungo cammino è nato nel 1988, allorché decisi di "ripassare" la filosofia con cui ero entrato in contatto negli anni del liceo. La voglia mi era venuta sulla spinta degli studi scientifici effettuati all'università, dove mi sono laureato in Scienze Biologiche con specializzazione in Ecologia (1984); il contrasto tra evoluzionismo e creazionismo aveva aperto uno spiraglio verso la speculazione filosofica.
Dapprima è stato latente, poi è esploso.

Ho iniziato a leggere libri e a ripassare la materia, partendo dalla *Storia della libertà di pensiero* di John Bury e passando attraverso *Perché non sono cristiano* e *Storia della filosofia occidentale* di Bertrand Russell, per arrivare poi alla *Storia della filosofia* di Emanuele Severino.

Leggendo, mi tornavano in mente nomi e situazioni, mettevo ordine nelle mie confuse conoscenze, e man mano che il tempo passava mi accorgevo che andava delineandosi il problema di fondo che sto cercando di far emergere.

Qual è questo problema di fondo?
Semplice:

a) Che la storia della filosofia sembra essere una sorta di enorme dibattito a distanza, in cui i protagonisti non parlano tutti delle stesse cose e nel "discutere" usano le stesse parole con accezioni diverse.

b) Che - percorrendo la storia della filosofia - si può notare come alla costruzione di un impianto filosofico segua immediatamente la sua distruzione da parte dell'impianto filosofico successivo, e si osserva anche come questa distruzione avvenga sempre nello stesso modo, minando cioè le basi dell'impianto, distruggendo a monte alcune premesse fondamentali. Crollate quelle, crolla tutto (come è logico che sia).

A un certo punto mi sono detto: quali sono le cose da tenere e quelle da scartare?
In mezzo a tutta questa grande mole di produzione filosofica, che cosa ha veramente fatto fare qualche passo avanti alla nostra coscienza e che cosa invece è stato detto di superfluo?
In quel momento, ho avuto come la sensazione che quei libri contenessero una qualche forma di "verità", ma che tale tesoro fosse ben nascosto e soprattutto difficile da scovare.
Così, ho iniziato a incrociare ragionamenti personali e idee prese da questo o quel filosofo, originando una sorta di eclettismo critico e personalizzato che mi ha condotto fin qui.
Vi faccio un esempio.

Cartesio ha posto la questione del metodo e ha cercato un mattone fondante.
Prese la matematica e la geometria euclidea come riferimento logico e confrontò il sapere scientifico (allora emergente) con quello filosofico.
Quando ritenne di avere trovato il mattone fondante (che, per lui, era il "Cogito"), lo diede per certo, poi si perse in una filosofia confusa e contraddittoria.
Pertanto, nel mio percorso, ho tenuto buoni sia il problema del metodo (e la logica del dubbio sistematico) che il "Cogito", ma ho scartato tutta l'elaborazione cartesiana successiva.
L'esperienza di Cartesio mi ha insegnato che la cautela s'impone, che ogni passo va confrontato e discusso e che non è buona cosa correre per costruire ipotesi che possono rivelarsi fragili castelli di carte.
Ecco perché, oggi, dico che la discussione deve limitarsi alla prima pietra e vedo questo confronto come approccio costruttivo.
Non serve sprecare tempo per costruire la casa se le fondamenta non sono fatte bene. Al primo problema la casa crolla. Probabilmente, se uso il tempo che rischio di buttare nel costruire la casa per fare meglio le fondamenta, il pericolo che corro è quello di non avere una casa, ma chi viene dopo di me, magari, riuscirà a costruirne una duratura grazie ai miei sforzi e agli sforzi delle altre persone coinvolte nel costruire le basi.

Un'abitudine dei filosofi del passato è sempre stata la "costruzione personale". Non c'era in loro un atteggiamento collettivo. Credo che questo dipenda dal fatto che l'attenzione di tutti non fosse diretta verso un medesimo problema condiviso.

La mia metodologia si scosta da quella dei filosofi del passato.
L'esperienza dei millenni mi insegna che non mi conviene procedere oltre senza prima verificare con altri il risultato cui sono giunto.

La strada maestra: agnosticismo e contratto sociale

Ogni argomento della tesi è strettamente connesso a una serie di domande, ma soprattutto si pone come punto di partenza per la discussione in merito a precisi problemi filosofici.
Tra tutte le questioni sollevate, ce n'è una di fondamentale importanza per il tema trattato in questo libro, ed è quella esposta nell'ultimo punto della tabella.

Tale punto recita "Non essere in grado di rispondere ai perché finalistici" ed è collegato alla tematica NO ALLA METAFISICA - DUBBIO ESISTENZIALE.
A tale proposito vale la pena analizzare il problema che sorge allorché gli individui optano per una risoluzione netta del dubbio esistenziale mediante l'atto di CREDERE in un senso o in un altro.
Questa decisione, che è pura e semplice volontà, suddivide gli individui in "atei" e "teisti" (non considero la distinzione tra le varie religioni perché, ai fini del ragionamento che voglio affrontare, non ha nessuna importanza), provocando così difficoltà non indifferenti.

Infatti, ogni giorno assistiamo a litigi anche violenti tra atei e credenti.

L'ateo dice: "Dio non c'è"
Il credente dice: "Dio c'è"

È ovvio che uno dei due ha ragione
Ma chi?

Non è possibile stabilirlo: è questione di fede, e in quanto tale è faccenda personale, ma non razionale. Nessuno "crede" per evidenza, perché se c'è evidenza c'è dimostrazione rigorosa e non c'è quindi bisogno di "credere". Questo è un settore in cui, senza dati concreti a disposizione, la razionalità rigorosa ci impedisce di entrare.
L'unico atteggiamento che si presenta come reale e accettabile è l'agnosticismo, la professione del "non so".
In questo senso ci troviamo di fronte a un'ignoranza strutturale contro la quale non possiamo nulla (per ora).
Ebbene, la consapevolezza di questa ignoranza abissale, lungi dall'essere motivo di abbattimento psicologico, può diventare il mezzo per salvarci dall'ignoranza - diciamo così - derivata.
La faccenda non è nuova. Socrate diceva: "Io so di non sapere" ma quando parlava diceva cose degne di nota, tutto il contrario di quanto avviene oggi, in un momento in cui perlopiù si "ignora di ignorare" e si sparano cazzate a raffica.
Vedremo nel prosieguo come l'atteggiamento socratico, portato alle estreme conseguenze, possa rivelarsi salvifico.

1° OSSERVAZIONE - L'equidistanza agnostica

A riprova del fatto che è meglio una piccola certezza di una presunta verità

Quando assistiamo a un confronto tra un ateo e un credente, comprendiamo pienamente il significato del concetto di "dialogo tra sordi". I due hanno posizioni antitetiche e incompatibili.

Sia la posizione dell'ateo che quella del teista costituiscono un azzardo.
Decidere di stare da una parte o dall'altra è come puntare sul rosso o sul nero alla roulette.
Tuttavia mi sento di dire che porre un CREDO RELIGIOSO alla base del nostro agire sia quanto di più deleterio si possa fare per la nostra razionalità.

Partire con un atto di fede è partire con il piede sbagliato, è inaccettabile dal punto di vista razionale. È proprio ciò contro cui si è scagliata la filosofia alle origini. Sono seguiti duemila anni di pensiero che hanno prodotto quanto espresso nella tesi.
Questa è la realtà dei fatti.
Ci si può opporre per difendere la propria posizione nella società odierna, ma sono proprio la gerarchia e la struttura mentale e gerarchica della società moderna a essere messe in discussione, e quindi non è possibile accettare un principio di (presunta) autorità proveniente proprio da quella autorità che viene messa in dubbio.

Non è possibile accettare alcunché di CREDUTO; non si può discutere con chi si pone in questa ottica.

Il CREDERE non viene demonizzato, ma non può essere messo a fondamento: nessun tipo di CREDO.
Semmai, il CREDERE entra in gioco alla fine del percorso per colmare un settore che rimane scoperto, un vuoto che non possiamo colmare. Ma permettere a ciò che colma questo vuoto di dire la sua su ciò che invece può essere capito perfettamente dalla ragione è un fatto inammissibile.
Il punto è: fin dove arrivo io, arrivo io, oltre i miei limiti c'è spazio per qualcos'altro che è fuori discussione, che non mi interessa nemmeno discutere e che non ha niente a che vedere con la discussione che stiamo facendo.
La religione viene così intesa come ricerca di un senso, non come guida pratica per la vita dell'uomo.
L'uomo si regola da solo, con la sola forza della ragione.

Non può esserci dialogo tra FEDELI di FEDI DIVERSE: ognuno tenderà a vedere l'altro come inferiore o INFEDELE.

Finché gli individui non avranno il coraggio di usare la loro testa, continuando a mascherarsi o addirittura a nascondersi dietro qualche CREDO - di qualunque natura esso sia - non ci sarà mai un vero dialogo tra gli uomini. Anzi, il segreto per tenerli divisi consiste proprio nel farli partire da presupposti diversi.

Se il CREDO è a fondamento di un ragionamento non può essere accettato, e comunque ha il valore che ha: tutto per qualcuno, nulla per qualcun altro.

Se il CREDO è a fondamento di un privilegio sociale, a maggior ragione non può essere accettato.
Viene sempre il sospetto che tale CREDO non sia difeso per amore di verità ma per non ammettere di avere sbagliato tutto nella propria vita o per non perdere una posizione privilegiata.
Per esempio, se tu mi dici che c'è un dio che afferma che io devo sopportare i soprusi e perdonare chi mi opprime, ti rispondo subito che io non ho intenzione di sopportare niente.
Se la mia lotta porta ed è tesa verso un beneficio per me e per molti altri, io lotto.
Inutile dire che i soprusi di cui parlo sono soprusi materiali, che riguardano ciò di cui hanno quotidianamente bisogno tutti gli esseri umani.
Io non esalto la ragione con arroganza positivista, mi limito a sostenere un'idea molto semplice: la razionalità è l'unico strumento fidato che abbiamo a disposizione per orientarci nell'esistenza, un "congegno" che va usato con la consapevolezza dei limiti che sono stati scoperti nel corso di millenni di storia del pensiero.

A furia di riflettere abbiamo capito che la ragione non può condurci alla verità assoluta, ma non possiamo negare che, ciononostante, essa si sia rivelata un ottimo strumento per sondare l'universo fisico conosciuto (il "fenomeno" di Kant -1'"essere oggettivo" di Cartesio).

Sebbene la ragione non sia lo strumento che credevamo fosse, non possiamo rinnegarla, perché essa ci costituisce e noi non possiamo fare a meno di essere ciò che siamo o che ci viene naturale essere. La storia ci insegna che, quando la ragione ha abdicato a favore di una supina accettazione dogmatica, sono successi danni inenarrabili (se rinunciamo alla ragione ci esponiamo a rischi troppo grandi).

Ho già avuto modo di dire che considero l'agnosticismo (la professione del non sapere davanti ai problemi metafisici) come l'atteggiamento più corretto dal punto di vista razionale.
L'agnosticismo è una posizione di attesa, che non esclude nulla e che esercita la critica con l'obiettivo di capire, non si contrappone per far valere una posizione antagonista a quella dell'oppositore.

Indubbiamente gli atteggiamenti ateo e teista appaiono più virili, più prorompenti, più potenti rispetto al timido atteggiamento agnostico.
Ma di fronte alla possibile inconsistenza (al cinquanta per cento) delle FERRARI VIRTUALI atea e teista preferisco la solida certezza della UTILITARIA REALE agnostica.

Badate bene che questa non è una proposta sul modello della scommessa di Pascal.

La presenza del dubbio esistenziale è una ***constatazione*** e **NON *una scelta effettuata per motivi di convenienza***: io affermo che tale posizione sia la vera condizione dell'uomo, e si tratta di una verità incontrovertibile allo stato attuale dei fatti (come esposto nella tesi).

Verità incontrovertibile?
Direi di sì. Il dubbio è presente in ognuno di noi. Se poi qualcuno, per scelta personale, decide di schierarsi per una soluzione (il credere) o per l'altra (il dichiararsi ateo), è libero di farlo.
L'importante è che questo qualcuno sia consapevole del fatto che non c'è alcuna giustificazione accettabile, se non quella probabilistica, per sostenere questa sua decisione.
Si tratta in ogni caso di una soluzione arbitraria, che possiede una probabilità del cinquanta per cento di essere vera.

Il "non so" è vero al cento per cento.

Si potrebbe obiettare che una decisione va presa.
Perché?
Non è meglio costruire un atteggiamento condiviso dipendente da una certezza (anche se tale certezza è un dubbio) piuttosto che realizzare mondi diversi in antitesi con il cinquanta per cento di probabilità di sbagliare (tanto per continuare a rispondere a Pascal!)?
Tenendo in considerazione il dubbio possiamo generare un mondo imperfetto ma certo; sottraendoci al dubbio con decisioni arbitrarie creiamo mondi forse perfetti ma incerti. In ogni caso, il dubbio - se c'è... e c'è! - non si può eliminare a cuor leggero.
Se fai finta di non vederlo, ricompare dopo un po' e ti dice: "Ehi! Sono qui! Pirla!"
Può sembrare un paradosso, ma il dubbio unisce, le verità (presunte) dividono.

Non a caso, infatti, l'ateo e il credente (e anche i credenti di diverse religioni) sono poco inclini alla sopportazione reciproca.
Contendenti di questa natura sono incompatibili e cercheranno sempre di dimostrare che l'altro ha torto (anche se non su tutto non si troveranno d'accordo).
I loro atteggiamenti creano solchi che dividono gli esseri umani e non hanno motivo di esistere, non lasciano prevedere niente di buono, generano solo incomprensione, sospetto e quindi - in ultima battuta - violenza. Guardare il mondo per credere.
Anzi, per constatare.

2° OSSERVAZIONE - L'identica struttura di ragionamento dell'ateo e del credente
A riprova del fatto che la logica sottende tutto

A questo punto vale la pena confrontare le due posizioni, dell'ateo e del credente, dal punto di vista puramente logico.

► Analizziamo in prima istanza la **logica religiosa**:

► C'è un Dio, qualunque esso sia - Atto di fede.
Dio si è rivelato e ci ha detto cosa dobbiamo fare. Ci ha dato "LA LEGGE" (per esempio: Mose - Vangeli - Corano).

► Non dobbiamo fare altro che adeguarci.

Lo schema è perfetto e tutto sommato anche abbastanza semplice.
Qui il punto di partenza è chiaro, ma necessita di un atto di fede che non tutti sono disposti a professare.

La cosa più importante da osservare è che, ammessa la fede, viene in essere **un principio di autorità indiscutibile** da cui discende tutto (DIO), e l'insieme del ragionamento che segue (e che da quel punto in poi non fa una piega) si regge su questo assioma originario.

Purtroppo, come vedremo, nella logica è proprio nell'assioma originario che si gioca la partita più importante.

Una struttura analoga la possiamo trovare nella geometria euclidea.
In questo caso, da cinque postulati **che non si dimostrano**, perché - secondo Euclide - **sono chiari ed evidenti**, deriva tutta la geometria che abbiamo studiato a scuola.

Come si può facilmente osservare, l'organizzazione del ragionamento è la stessa:

► In entrambi i casi viene posta una sorta di "prima pietra" (DIO - POSTULATI) che è fuori discussione. Per la religione c'è un ATTO DI FEDE in Dio che diventa così un principio fondante; per la geometria euclidea c'è una ACCETTAZIONE SENZA DIMOSTRAZIONE dei postulati che diventano così l'elemento discriminante nelle dimostrazioni successive. "L'ha detto Dio" e "Contraddice i postulati" sono frasi analoghe che richiamano un principio di autorità indiscutibile.

► Posta la "prima pietra" seguono i vari ragionamenti che si vogliono affrontare.
Crollata la "prima pietra", cade tutto l'edificio costruito.

Prendiamo ora in esame la **logica atea**.

L'ateo, anche se rifiuta Dio, non può venir meno alla struttura logica testé rilevata e, di fatto, non lo fa, perché non può evitare di essere logico!
Ma se si esclude Dio come punto di partenza dei nostri ragionamenti, la faccenda si complica non poco. Come possiamo sostituire Dio nel suo ruolo fondante? Qual è la "pietra fuori discussione" da posare e su cui erigere l'intero edificio del nostro

pensare, del nostro parlare, del nostro agire e del nostro vivere? La strada si fa più difficile.[1]

Se i princìpi sono dettati da un ente superiore che non può essere contestato (ente in cui crediamo tramite un atto di fede), per quanto facciamo fatica - dal punto di vista razionale - a ingoiare il boccone amaro, l'ipotesi regge, e quando si innescano dubbi e diatribe c'è sempre la possibilità di dire "È così perché l'ha detto Lui: hai forse qualcosa da replicare? Vuoi polemizzare con Dio? È così e stop!" (dogma).

Ma se non facciamo riferimento a un ente superiore, chi stabilisce e come vengono determinati i princìpi fondanti?

Se si esclude un dio, allora può valere tutto, e in teoria esistono infinite soluzioni. Si può partire da qualsiasi tipo di presupposto e non c'è motivo di preferire un'ipotesi anziché un'altra. Una volta posto il presupposto (scusate il bisticcio) si originano un ragionamento e un comportamento conseguenti. Così si può, per esempio, partire dalla SUPERIORITÀ DELLA RAZZA ARIANA e costruire la logica di Hitler, si può partire dal PRIMATO DELL'ECONOMIA e costruire la logica capitalistica del mondo attuale, si può partire dal COMUNISMO e costruire la logica dell'URSS del secolo scorso, si può partire da QUALSIASI COSA e costruire un mondo coerente con quel principio.

---

[1] Nota: Quello che sorprende è l'elemento che permane nella diversità. I due avversari - senza rendersene conto - condividono un metodo operativo (la logica) che li porta a risultati differenti. Chi opera in un sistema è convinto di avere ragione - idem dicasi di chi opera in un altro sistema. La matematica ci insegna che possiamo costruire infinite strutture di calcolo e che tutte hanno una loro validità intrinseca - il problema è che tra di loro non si possono confrontare. Hilbert (1862-1943) inventa il FORMALISMO - la matematica è tutta e solo deduzione non contraddittoria che parte da assiomi non dimostrabili. L'importante è che gli assiomi di partenza non siano contraddittori tra loro. Pertanto, è possibile costruire meccanismi tramite i quali si arriva a determinate conclusioni e meccanismi tramite i quali arriviamo alle conclusioni diametralmente opposte, e il fatto straordinario è che la logica che si segue è sempre la stessa! Il tutto è possibile perché inizialmente do delle condizioni che assumo come date (postulati) che sono diverse (stessa logica, ma con premesse diverse si arriva a conclusioni diverse).

Questo è quello che è successo nel corso della storia dell'uomo.
Mi sembra che il problema emerso sia chiaro: **qual è il punto di partenza e qual è la sua sostenibilità?**

E qui casca l'asino!
La risposta potrebbe essere il CONTRATTO SOCIALE supportato dallo schema epistemico.

Nota: una presa di posizione logicamente conseguente. Ovvero: dove si potrebbe andare

L'agnosticismo ci spinge quindi verso l'ipotesi del CONTRATTO SOCIALE.

Se si riuscisse nell'impresa di costruire una piattaforma comune condivisa e rispettata, a fondare il tutto non sarebbe un atto emozionale come il credere (su cui qualcuno ci potrebbe anche marciare) e nemmeno un atto arbitrario appoggiato irrazionalmente o per paura, ma un accordo razionale, un'azione funzionale, pratica, efficiente, sensata, ma soprattutto accettabile e comprensibile.
Se poi si riuscisse anche a porre alla base un documento incontrovertibile, tanto di guadagnato (e questo è lo scopo della tesi).
Eh sì, perché non basta l'accordo siglato in un certo momento storico, frutto delle volontà dei protagonisti: questo accordo dovrà anche resistere alle critiche e agli attacchi di eventuali detrattori del nostro tempo, ma soprattutto alle osservazioni delle generazioni a venire.

Ma di questo parleremo nel prossimo futuro.

Commiato

Blues per un nuovo giorno

Invito al simposio

Seguirà dibattito

Dopo avere esposto la tesi e tracciato a grandi linee il percorso verso il quale si potrebbe/dovrebbe andare, è arrivato il momento di una proposta che ritengo importante, e cioè la discussione della tesi medesima e della sua pretesa di essere/diventare in qualche modo "fondamento" del nostro modo di pensare.

Quello che ne deriva è un invito al simposio che rivolgo a tutte le energie pensanti, affinché si generi un dibattito che sottoponga al vaglio più spietato la proposta fatta.
Lo schema esposto può essere accettato, cassato, sgrossato, affinato, modificato, rielaborato, completato; ma già il solo fatto di metterlo in discussione significa CONDIVIDERE UN METODO DI LAVORO. E non è poco.

Tutti sono invitati a partecipare, non solo filosofi, ma anche scienziati, poeti, scrittori, registi, operai e impiegati... Qui il ruolo conta poco, è invece necessario che dietro al ruolo si celi una mente pensante; l'unica richiesta è che si resti ovviamente nei limiti dell'argomento esposto.

Dobbiamo partire dall'IO per arrivare al NOI, dobbiamo affrontare INSIEME il percorso che parte dal "cogito" per arrivare al "comunico".
È necessario arrivare INSIEME al punto di partenza, che in fondo non è altro - come affermava Wittgenstein - che il luogo "dove la roccia piega la vanga".

Io ho ragionato da solo su tutta una serie di questioni e sono giunto a queste conclusioni, ma non posso procedere oltre se non trovo compagnia. Dal mio punto di vista la storia del pensiero ha prodotto questo insieme di cose, che possono tranquillamente essere lette come lo scoglio su cui si sono infranti e si infrangono tutti.

È come se la vita fosse una nave al largo e l'unico modo di capirci qualcosa fosse buttarsi in acqua.
Così pare essere stata la storia del pensiero.
In tanti si sono buttati pensando di comprenderne il funzionamento, ma bene o male, prima o dopo, tutti sono approdati agli stessi scogli.
Non c'era scelta allora, ma oggi sì: noi sappiamo che gli scogli ci sono e li conosciamo anche abbastanza bene.
Adesso dobbiamo provare a ragionare al contrario: partire dallo scoglio e provare a riprendere il largo.
Poi bisognerà anche cercare di capire se gli scogli sono isolati o costituiscono un tutt'uno.

A me pare che qualunque tentativo di contraddire l'insieme delle affermazioni esposte nella tesi le rafforzi (caratteristica dell'episteme).

Ma che cos'è questo "insieme di cose"?
È ciò che non si può spiegare?

Sono gli elementi base che servono per chiarire tutto il resto?
Costituiscono la "struttura" della nostra mente?

Va osservato che:
Lo schema è tale ALLO STATO ATTUALE DEI FATTI - non è detto che in futuro rimanga così. Lo schema - se accettato - diventa fondante e va rispettato e fatto rispettare.

Sta di fatto che "la verità è che non si sa la verità", e quindi dovremmo/dovremo comportarci di conseguenza.
L'importante è rendere chiaro il gioco.

D'altronde, in linea di principio (anche se personalmente non mi dà alcun fastidio finché non genera violenza), non è che il relativismo totale mi convinca troppo.
Inoltre, vorrei far notare come la questione che pongo si collochi a monte del relativismo medesimo.
Infatti, come già osservato nelle pagine precedenti, il problema non è discutere il relativismo, ma analizzare in massima libertà quella che è o potrebbe essere (e a me personalmente sembra che sia) la causa del relativismo medesimo.

Vorrei ribadire le domande che mi hanno portato all'elaborazione di questi pensieri:

Possibile che non esistano punti fermi?
Possibile che tutto sia veramente così relativo?
Oppure è solo una questione di comodo perché "quando nulla vale tutto vale"?
Esiste un punto di partenza chiarito, posto il quale si può procedere oltre senza intoppi?

Io dico: filosofi di tutto il mondo, unitevi!
L'unione fa la forza, non continuate a pensare da soli!

Occorre fare INSIEME il punto della situazione, perché alla fin fine, gira che ti rigira, si discute sempre delle stesse cose e una richiama l'altra... Da qualsiasi parte cominci, prima o poi, ti imbatti sempre negli stessi problemi e nelle stesse polemiche (i famosi "scogli")!

Perché?
Cosa deve venire allo scoperto?

Forse il fatto che i ragionamenti sull'uomo e sul mondo costituiscono un circolo vizioso?

Viene spontaneo dire che sarebbe interessante, per esempio, riuscire a stabilire insieme, sulla base di quanto gli uomini hanno pensato finora, un ITER CONDIVISO DI BASE, una sorta di GRIGLIA DEI PROBLEMI, un piano standard per la discussione.
Sarebbe bello chiarire anche l'itinerario delle domande e fare una mappatura dei problemi e delle loro connessioni. Una sorta di struttura a priori (che a priori non è, ma è frutto dell'analisi della storia del pensiero) da tenere presente come riferimento A TUTT'OGGI... Quello sì che sarebbe un bel punto di partenza!!! Dobbiamo cercare insieme risposte a domande tipo:

I problemi della filosofia sono sequenziali o no?
Forse costituiscono una rete?
Esiste una logica dell'esposizione?
Esistono problemi che hanno priorità su altri?
Oppure dobbiamo pensare che ogni argomento sia a se stante?

Se esiste una "priorità di alcuni problemi su altri", allora si pone la questione dei RIMANDI. Cioè: un problema non può essere affrontato se non se ne affronta prima un altro.

Qual è il quesito che teoricamente include o invalida tutte le altre questioni?
Qual è l'ultimo rimando?
Ma soprattutto: c'è un ultimo rimando? O un rimando "non possibile"?
Esiste un ultimo rimando oppure la filosofia è l'eterno rimando?
Non è che di rimando in rimando arriviamo al limite della nostra STRUTTURA?

Quella che ci apprestiamo a fare insieme potrebbe essere chiamata "filosofia della filosofia", cioè la filosofia deve ripensare se stessa e avere se stessa come argomento di discussione...

Questo mi sembra un possibile passo avanti per la filosofia, ma di più, per ora, non voglio dire.
Anzi, arrivati a questo punto, chioserei in modo originalissimo dicendo: **al dibattito l'ardua sentenza**.

Nota: A tutti quelli che pensano che tutto ciò sia "campato per aria" do appuntamento al prossimo libro, dove daremo uno sguardo insieme ai grandi problemi dell'uomo di oggi e alla loro connessione con il problema qui trattato.

Ringraziamenti

Ringrazio per la collaborazione:
Paolo Ghion (Remart), Antonio Galuzzi,
Dado Tedeschi e Tiziano Riverso.

E inoltre un grazie di cuore (in ordine rigorosamente sparso) a:
Elisabetta Sgarbi, Eugenio Lio, Valeria, Stefania, Frida, Beatrice e a tutti i collaboratori Bompiani; la Gialappa's; Paolo Bonolis, Stefano Di Battista e tutto il cast de "Il senso della vita"; Giancarlo Bozzo, Gino&Michele, Roberto Bosatra e tutti gli amici di "Zelig"; la Fondazione Gaber; Lorenzo Arco; Andrea Vandoni; Gino Carravieri; Dario Polerani; Stefano Covri; Fabrizio Canciani; Henry Zaffa; Franco Rossi; Carlo Pastori; Alessandro, Gianluca e Andrea; Eugenio Finardi; Alberto Patrucco; Davide Van De Sfroos; Nanni Svampa; Roberto Brivio; Ezio Guaitamacchi; Giampaolo "Trovaparcheggio" Lunatik; Nico Colonna e l'ensemble della Smemoranda; Dario Canossi; Luca Bonaffini; Enrico Bertolino e tutto il cast di "Glob"; Riccardo Vitanza e lo staff di "Parole e Dintorni"; Rachele; Magda; Giuliana; Carlo; Giordano; Roberta; Gianpy e gli ineffabili Silvia e Alessandro e tutte le persone che mi vogliono bene.